

Con il patrocinio di:



In collaborazione con:



Con il contributo di:



# FIUME

DICEMBRE 1920: FINISCE L'AVVENTURA

**TRA  
NAZIONALISMO  
CONSERVATORE,  
PROGETTI  
RIVOLUZIONARI  
E IMMAGINAZIONE  
AL POTERE.  
IL SOSTEGNO  
DEI MILANESI  
A GABRIELE  
D'ANNUNZIO**

**Guida  
alla  
mostra**



FONDAZIONE  
Anna Kuliscioff

EDIZIONI FONDAZIONE ANNA KULISCIOFF

*Il percorso della mostra si snoda tra immagini, materiali e oggetti che, nell'intento della Fondazione Anna Kuliscioff, possano testimoniare e documentare gli eventi salienti e i principali protagonisti di quella che è stata definita "l'avventura fiumana".*

*Nella Sala Paganini, al piano terra, la riproduzione della mostra fotografica "Adesso comincia il bello", allestita nel 2019 a Pescara, curata dal Professore Bruno Giordano Guerri, Presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, che, anche con immagini inedite, introduce questo percorso: le fotografie esposte contribuiscono non poco a mostrare l'immagine di una comunità dove la joie de vivre era uno stato d'animo contagioso, che offriva al mondo esterno un messaggio di vitalità e di allegria. A completamento una selezione della raccolta di francobolli emessi dal governo di Fiume e l'esposizione di cartoline d'epoca, possedute dalla Fondazione Anna Kuliscioff.*

*In questa sezione non poteva mancare, come nostra tradizione, l'attenzione dedicata alle immagini della satira del tempo, in particolare con l'esposizione delle vignette, anche inedite, di Giuseppe Scalarini, il disegnatore socialista che di Gabriele d'Annunzio fu fiero avversario.*

*Nelle Sale degli Affreschi, al piano superiore, il visitatore potrà incontrare le figure dei principali protagonisti di Fiume, e, nelle sezioni divise secondo la cronologia che segue questa presentazione, osservare immagini, materiali documentari e oggetti rari come il "pugnale votivo" offerto a Gabriele d'Annunzio dalle donne fiumane o la preziosa parure regalata a Luisa Baccara dal Vate, la stampa d'epoca con la prima copia della Testa di ferro, dove campeggia il motto "me ne frego", o gli originali dei volantini che garantivano una comunicazione rapida ed efficace del governo con la popolazione e con gli stessi legionari. Una sezione, infine è dedicata, al ruolo di istituzioni e cittadini milanesi, con l'esposizione di parte della ricca e rara documentazione sulla vicenda fiumana, conservata all'Archivio di Stato di Milano.*

## **Ringraziamenti**

Non avremmo potuto, in un momento come questo di emergenza sanitaria, realizzare questa mostra che a subito due rinvii, senza la disponibilità e la generosità di istituzioni e amici che vogliamo ringraziare:

Il Dott. **Luigi Benedetto Compagnoni**, Direttore dell'Archivio di Stato di Milano, per la sua collaborazione, nell'ospitare la mostra e nel rendere possibile l'esposizione di parte della documentazione di cui dispone l'Archivio di Stato di Milano, selezionata dalla Dottoressa **Debora Piroli** che ringraziamo e con lei tutto il personale dell'Archivio di Stato.

Il Dott. **Claudio Salsi**, la Dott.ssa **Ilaria De Palma** e la Dott.ssa **Patrizia Foglia**, per la possibilità dataci di esporre il pugnale votivo donato a Gabriele d'Annunzio e conservato presso le Civiche Raccolte di Milano.

Il Presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani, Professore **Giordano Bruno Guerri**, che oltre a dare il Patrocinio alla mostra, ha fornito, con il suo staff di archivisti, immagini e molta altra documentazione.

Il Dott. **Simone Bandirali** che ci ha consistito di esporre pezzi importanti della sua collezione di cimeli fiumani.

Il Dott. **Stefano Civati** per il prestito di "Con d'Annunzio a Fiume", Mario Carli, Facchi Editore, Milano 1920.

Il Dott. **Paolo Cavassini** che ci ha aiutato nella raccolta di numerose immagini dell'impresa fiumana.

Il Dott. **Oliviero Emoroso**, perito filatelico, che ha reso disponibile una selezione dei francobolli Fiumani di sua proprietà.

Gli **eredi di Giuseppe Scalarini** che da sempre collaborano con la nostra Fondazione.

L'Assessore alla Autonomia e alla Cultura della Regione Lombardia, **Stefano Bruno Galli**, e l'Assessore alla Cultura del Comune di Milano, **Filippo Del Corno**, per la concessione del Patrocinio della Regione Lombardia e del Comune di Milano.

La **Fondazione Cariplo** per il contributo dato a sostegno dell'iniziativa.

Immagine coordinata mostra, progetto grafico e impaginazione: **Antonio Garonzi**.

Riproduzione pannelli "Ora comincia il bello" **Federico Viola**.

# INDICE

<b>INTRODUZIONE</b>	<i>pag. 5</i>
<b>CRONOLOGIA</b>	<i>pag. 9</i>
<b>I POLITICI DEL TEMPO E L'AVVENTURA FIUMANA</b>	<i>pag. 21</i>
<b>I PARERI DEGLI STORICI</b>	<i>pag. 24</i>
<b>I PRINCIPALI PROTAGONISTI</b>	<i>pag. 26</i>
<b>LA CARTA DEL CARNARO</b>	<i>pag. 29</i>
<b>DOPO IL "NATALE DI SANGUE"</b> <i>Il movimento dei legionari e i rapporti tra d'Annunzio e Mussolini</i>	<i>pag. 31</i>
<b>CATALOGO MOSTRA</b>	<i>pag. 33</i>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<i>pag. 47</i>





# INTRODUZIONE

**L**a vicenda fiumana fu un episodio di rilievo della storia del “secolo breve” non solo perché accelerò la crisi politica italiana del primo dopoguerra, ma anche per il suo carattere “rivoluzionario”, propugnatore di un nuovo ordine politico e sociale. Per molti fu l’occasione della contestazione globale al sistema che, partendo da motivazioni patriottico - nazionaliste, metteva in discussione tutto l’ordine costituito, nazionale e internazionale, compresa la Società delle Nazioni, eredità della pace di Versailles e definita il trust mondiale degli Stati ricchi.

A Fiume convivevano differenti concezioni e aspirazioni di rinnovamento tra idealismo, utopia, anarchia e allegre forme di vita. Fu una risposta alle inquietudini e al malessere di una generazione che aveva fatto la guerra e sentiva di essere diversa da quella precedente per il modo di concepire l’esistenza, i rapporti umani e sociali, la libertà individuale e l’organizzazione del potere. Le più originali espressioni del “fumanesimo” anticiparono stati d’animo, idee, iniziative che avrebbero caratterizzato l’esperienza dei movimenti giovanili degli anni sessanta all’insegna di parole d’ordine come “siate realisti e chiedete l’impossibile” o “l’immaginazione al potere”. L’emancipazione femminile, la libertà sessuale, la rivendicazione del matrimonio dei sacerdoti, l’accettazione dell’omosessualità, la diffusione delle droghe divennero componenti dinamiche della “città di vita”.

Si coltivò l’idea di fare di Fiume il crogiolo di una rivoluzione globale che coinvolgesse tutti i popoli e le minoranze, compresi i neri e i cinesi d’America, vittime degli Stati imperialisti. Con la “Carta del Carnaro”, redatta da Alceste De Ambris e “corretta” dal Vate con linguaggio letterario, emerse con chiarezza il progetto “visionario” di costruire su basi istituzionali un nuovo assetto economico, del tutto alternativo al socialismo di stato, capace di rendere davvero esigibili i principi di libertà - égalité - fraternité della Rivoluzione Francese. Si posero le basi teoriche per dar vita ad un sistema interclassista fondato sui principali diritti di libertà individuale e sulla funzione sociale della proprietà. La “Repubblica dei Sindacati”, è un insieme organico, non solo economico ma anche culturale, di moderne corporazioni che rappresentano gli interessi collettivi delle diverse categorie che avrebbero dovuto comporre la nuova società.

A Fiume convivevano orientamenti tra loro molto lontani e questo spiega perché dopo il “Natale di sangue” le sorti dei legionari si divisero. Il tentativo di tenerli uniti per un improbabile ritorno del Vate sulla scena politica in funzione anti - Mussolini, finì presto soprattutto perché d’Annunzio se ne disinteressò. Alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922 parteciparono molti ex legionari, tra cui l’avvocato Giovanni Giuriati o il giovane ardito Ettore Muti, che poi scalarono le gerarchie del regime. Altri legionari scelsero di combattere il fascismo. Così Alceste De Ambris che morì in condizioni di estrema povertà in Francia nonostante le insistenze di Mussolini perché accettasse di dirigere le Corporazioni fasciste dei lavoratori. Come lui l’uscocco Mario Magri, che partecipò alla costituzione degli “Arditi del popolo”, subì diciassette anni di confino e morì fucilato dai nazisti alle Fosse Ardeatine.

Senza Gabriele d’Annunzio, pur con il suo ingombrante ruolo, sarebbe stato impossibile realizzare l’impresa fiumana ma nella complessa figura del Vate si riflettono anche i limiti e le contraddizioni della “città di vita”. Per alcuni d’Annunzio fu l’interprete delle aspirazioni contraddittorie e visionarie della generazione di europei usciti dalla Grande Guerra e Fiume ne fu l’essenza rivoluzionaria che egli identificò nella celebrazione di se stesso. Per altri d’Annunzio fu il profeta verso cui correvano avventurieri, militari e ufficiali smobilitati senza prospettive, dilettanti della rivoluzione e della controrivoluzione o il protagonista di una meravigliosa avventura teatrale dove l’eroe, il letterato e il commediante entrano in scena a turno, e spesso tutti insieme. O, ancora, l’autore di una risposta originale alla crisi di valori del primo dopoguerra, attraverso l’espressione di una confusa ma sincera volontà di costruire una società in cui l’uomo lavoratore avrebbe realizzato una totale libertà individuale in armonia con la collettività.

I fatti di Fiume non si possono ricondurre ad un semplice fenomeno nazional - conservatore incubatore del fascismo, anche se è vero che intaccarono profondamente la disciplina dell’esercito, accelerando

*la disgregazione delle istituzioni italiane. In realtà Mussolini, per nulla intenzionato ad accettare la leadership di d'Annunzio in improbabili progetti rivoluzionari sul territorio italiano, di Fiume non fu mai un vero protagonista. Anzi, pur apprendone dalle colonne del Popolo d'Italia uno strenuo difensore, ne fece oggetto di "scambio politico" con Giolitti. Poi si impadronì della liturgia politica di massa del "fumanesimo" che recuperava la romanità come mito e la celebrazione dell'eroismo nella guerra patriottica.*

*Saluti, motti e canzoni dei legionari come "Eia eia, alalà!", "A noi!", "Me ne frego!", "Ardisco e non ordisco", "Chi non è con me è contro di me", "Giovinezza" (il canto degli Arditi sul Piave), oppure la camicia nera e il fez degli arditi, il culto dei caduti, gli anniversari, i giuramenti, le marce, divennero nell'immaginario collettivo i simboli autentici della propaganda fascista. Gli stessi discorsi dal Palazzo del Governo in cui il Vate, utilizzando per primo questa tecnica di suggestione, dialogava con la folla entusiasta attraverso frasi retoriche e domande, saranno imitati da Benito Mussolini che farà propria la politica - spettacolo del Vate. Tutto questo ha concorso a commettere l'errore di giudicare il "fumanesimo" un semplice episodio del fascismo accreditando così la strumentalizzazione che ne fece il regime.*

*Rievocando Fiume va sottolineata la figura di Alceste De Ambris, rivoluzionario libertario, fondatore nel 1912 con Filippo Corridoni dell'Unione Sindacale Italiana, deputato al parlamento nel 1913, interventista e volontario combattente che, pur senza aderire ai fasci di combattimento, contribuì al programma sansepolcrista del 1919. E' con lui che il governo fiumano segna una svolta, sia sul terreno politico (la Carta del Carnaro e la Repubblica di Fiume, ridimensionata prudentemente da d'Annunzio a "Reggenza"), che nel tentativo di estendere il moto insurrezionale in territorio italiano per proclamare la Repubblica. Ma l'utopista concreto De Ambris mostra anche flessibilità e realismo, quello che mancherà a d'Annunzio per evitare il "Natale di sangue", quando consiglia al Vate di accettare un compromesso. De Ambris personificò le contraddizioni del novecento italiano e l'insanabile divisione della cultura rivoluzionaria dopo la Grande Guerra.*

*Poche vicende, come quella di Fiume, segnarono così profondamente un'intera generazione ed esplorarono dimensioni politiche e culturali tutt'ora attuali. Questa pubblicazione intende fornire elementi cronologici e storici ad integrazione della mostra organizzata dalla Fondazione Anna Kuliscioff, che, oltre ad esporre documenti e immagini del proprio Archivio, è stata arricchita dal contributo dell'Archivio di Stato, della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani e di alcuni collezionisti privati.*

*Riflettere oggi, ripercorrendo questo importante episodio della nostra storia, sollecita anche un impegno ancor più necessario nelle condizioni attuali, a costruire l'Europa come strumento di coesione, di crescita e di difesa delle libertà, condizioni essenziali per garantire un futuro di prosperità e di pace alle nuove generazioni.*

**Walter Galbusera**  
*Presidente Fondazione Anna Kuliscioff*







# CRONOLOGIA

## Antefatti

**26 aprile 1915** Patto segreto di Londra, tra il governo italiano e Inghilterra, Francia e Russia (la Triplice Intesa). Il Governo di Roma ottiene il riconoscimento delle “terre irredenti” (Trento, Trieste e parte della Dalmazia) ma la città di Fiume, a maggioranza italiana ma sotto il controllo della corona ungherese, non viene inclusa tra queste. Il mese successivo l'Italia entra in Guerra a fianco delle potenze dell'Intesa.

**28 ottobre 1918** L'ultimo governatore ungherese lascia Fiume; si costituiscono due governi, uno croato e uno filo italiano, il “Consiglio Nazionale” presieduto dal celebre chirurgo Antonio Grossich.

**30 ottobre 1918** Pochi giorni prima del 4 novembre, reparti serbi occupano la città in nome dello Stato Yugoslavo. Gli Italiani rispondono con una manifestazione di protesta e con il “Proclama del 30 ottobre” e dichiarano solennemente di volersi unire all'Italia. In attesa di trovare una soluzione, la Conferenza di Pace decide l'occupazione della città da parte degli eserciti alleati.

Il capitano degli Arditi Host - Venturi fonda la *Legione Fiumana* decisa a difendere l'italianità di Fiume con le armi. L'associazione irredentista Trento - Trieste è invece guidata dal veneziano Giovanni Giuriati, massone ed esponente del partito nazionalista, e può contare sull'appoggio del duca d'Aosta, dell'ammiraglio Millo, governatore della Dalmazia e di Oscar Sinigaglia, futuro fondatore dell'ILVA.

**11 gennaio 1919** Alla Scala di Milano Leonida Bissolati, dimessosi dal governo, intende esporre le sue proposte per garantire la pace nel rispetto delle diverse nazionalità. Gruppi di nazionalisti, di futuristi con alla testa Filippo Marinetti e il direttore del *Il Popolo d'Italia*, Benito Mussolini, gli impediscono di portare a termine il discorso. È un atto di violenza politica che preannuncia l'avvento del fascismo.

A gennaio il futurista Mario Carli e il capitano Ferruccio Vecchi fondano a Milano l'Associazione fra gli Arditi d'Italia.

**14 gennaio 1919** Gabriele d'Annunzio pubblica la Lettera ai Dalmati, con cui riafferma l'italianità delle terre negata dagli alleati. Nasce il mito della “Vittoria mutilata”.

**18 gennaio 1919** Si apre a Parigi la Conferenza di pace.

**21 Aprile 1919** Il governo italiano abbandona per protesta la Conferenza di Pace a Parigi.

**25 aprile 1919** D'Annunzio parlando a Venezia dispiega dalla loggetta del Sansovino, in segno di protesta, la bandiera rossa della Dalmazia e il tricolore insanguinato di Giovanni Randaccio, ufficiale dei “Lupi di Toscana” caduto nel 1917 sul Carso.

**26 aprile 1919** Il Consiglio Nazionale di Fiume proclama l'annessione all'Italia e rimette i suoi poteri al generale Grazioli, rappresentante dello Stato italiano.

**30 aprile 1919** Il capo del governo Orlando ritorna alla Conferenza di Pace di Parigi e rinuncia a dichiarare l'annessione di Fiume. Mussolini sulle colonne de *Il Popolo d'Italia* lo accusa di tradimento.

**4 maggio 1919** D'Annunzio celebra al teatro Augusteo di Roma l'anniversario dei “Mille” affermando che “Annessione deve essere il grido degli Italiani!... c'è bisogno di un atto risolutivo.”; due giorni dopo, dal Campidoglio, di fronte ad una piazza affollatissima, dispiega il tricolore insanguinato di Giovanni Randaccio.

**24 maggio 1919** A Roma è previsto un altro discorso a cui d'Annunzio rinuncia per ragioni di ordine pubblico. Pubblica il testo del suo mancato intervento su *L'Idea Nazionale*, con il titolo “L'Italia alla colonna e la vittoria col bavaglio”, evocando una rivolta degli italiani “contro i parassiti e gli inetti dell'odiosa casta politica non emendabile”. d'Annunzio si congeda dall'esercito. La stampa parla di una congiura militare per costituire una repubblica comprendente le tre Venezie, Fiume e la Dalmazia sotto la Presidenza del Duca D'Aosta, promossa tra gli altri da Mussolini, d'Annunzio, Federzoni, e il generale Giardino. Ma d'Annunzio prende nettamente le distanze: “Ardisco, non ordisco”.

**23 giugno 1919** Nasce il Governo di Francesco Saverio Nitti, che scrive a d'Annunzio (senza ottenere risposta) invitandolo a collaborare per la pacificazione del paese. Il nuovo governo punta a uno “Stato libero” per Fiume sotto il controllo della Società delle Nazioni. In questi giorni si susseguono gli incontri di

d'Annunzio con il Re, gli esponenti fiumani e, per la prima volta, con Benito Mussolini.

**28 giugno 1919** A Roma è atteso un comizio di d'Annunzio che rinuncia di nuovo per timore di incidenti. Il testo del discorso mancato viene pubblicato sul *L'Ida Nazionale* con il titolo "Disobbedisco".

**6 luglio 1919** Gravi incidenti a Fiume, definiti dalla stampa italiana i "Vespri fiumani". Negli scontri con i militari italiani, intervenuti per difendere cittadini italiani, muoiono 10 soldati coloniali francesi. Per decisione della Conferenza di Pace i granatieri, al comando del maggiore Carlo Reina, devono lasciare la città. Il servizio di polizia è affidato agli inglesi.

Nel luglio d'Annunzio incontra a Roma Léon Kochnitsky, giovane giornalista belga di padre russo, simpatizzante per Lenin e grande estimatore del "Vate", che sarà uno dei protagonisti dell'impresa fiumana.

**26 agosto 1919** Esce il primo numero de *La Vedetta d'Italia* che pubblica la lettera inviata da Gabriele d'Annunzio a Host-Venturi in cui il Vate preannuncia il suo arrivo a Fiume: "Mi con vu, vu con mi".

**27 agosto 1919** Nitti si sente sicuro della fedeltà dell'esercito, convinto che verso i più estremisti sarebbero bastati energici provvedimenti di polizia e telegrafa al Ministro degli Esteri Tittoni a Parigi: "Ma il movimento non ha alcuna importanza".

## La marcia di Ronchi e l'occupazione di Fiume

**28 agosto 1919** I granatieri espulsi da Fiume, si ritirano a Ronchi, in provincia di Gorizia. Sette ufficiali, definiti "i sette giurati di Ronchi", giurano e sottoscrivono solennemente la fedeltà "alla santa causa di Fiume" e di difenderne l'italianità con tutti mezzi: "O Fiume o Morte". Sono alla ricerca di un capo e chiedono a d'Annunzio, che accetta senza esitare, di guidare l'azione. Il maggiore Reina, comandante del battaglione, si unisce ai ribelli.

**11 settembre 1919** A Venezia, con il motoscafo ottenuto in prestito dall'Ammiraglio Thaon di Revel (che è all'oscuro dell'iniziativa), d'Annunzio, partendo dalla "casa rossa" sul Canal Grande, raggiunge la terraferma al molo di San Giuliano, accanto a Piazzale Roma, dove lo attende la celebre "T4" Fiat colore amaranto che lo porterà a Ronchi. A mezzanotte i granatieri di Reina dovrebbero partire per Fiume su quaranta camion con alla testa l'auto di colui che è ormai il "Comandante". Ma il mancato arrivo dei camion mette in discussione il successo dell'iniziativa; Guido Keller il pilota "asso di cuori" della leggendaria squadriglia Baracca, con i suoi Arditi si impadronisce dei camion del deposito dell'esercito di Palmanova. Alcuni reparti dell'esercito italiano inviati a fermare d'Annunzio si schierano al suo fianco. Il generale Pittaluga, governatore militare di Fiume, dopo aver tentato invano di convincere il Comandante a tornare indietro, rinuncia all'uso delle armi ed evita quella che per lui, di famiglia garibaldina, poteva diventare una "nuova Aspromonte".

**12 settembre 1919** A mezzogiorno d'Annunzio entra a Fiume accolto dall'entusiasmo popolare. Gli alleati rispettano la decisione di Pittaluga che ha fatto entrare i ribelli. Il Vate parla ai fiumani esponendo la bandiera di Randaccio. Nel pomeriggio, alla Camera, Nitti apprende da *Il Giornale d'Italia* che Fiume è stata occupata e decide di bloccare via terra e via mare la città.

**13 settembre 1919** Pittaluga lascia la città mentre il governo nomina commissario straordinario per la Venezia Giulia il generale Pietro Badoglio che, informando il governo di non poter garantire la fedeltà delle forze armate, fa lanciare da un aereo su Fiume volantini in cui si dichiarano disertori i soldati che si sono uniti a d'Annunzio. Il poeta - soldato risponde: "Qui rimarremo ottimamente". Altri reparti dell'esercito disertano e si schierano con d'Annunzio, mentre arrivano volontari irredentisti dalle regioni limitrofe, tra cui il primogenito di Cesare Battisti, Luigi, che sarà nel 1946 il primo sindaco socialista di Trento.

**14 settembre 1919** L'Ammiraglio Jerserinch tenta di riprendersi le navi italiane alla fonda nel golfo, ma viene arrestato. Marinai e comandanti delle navi rimangono a Fiume. Si costituisce una piccola flotta aerea con 10 apparecchi affidati al comando della medaglia d'oro Eugenio Casagrande. I disertori dell'esercito italiano sono circa 4700, di cui 285 ufficiali. Compresi i volontari gli uomini a disposizione di d'Annunzio sono circa diecimila.

**16 settembre 1919** Arriva a Fiume Il futurista Filippo Tommaso Marinetti.

**18 settembre 1919** Gaetano Salvemini, nel settimanale *l'Unità*, prende le distanze da Nitti, giudicato troppo subalterno agli alleati, i quali per converso a loro volta sospettano che l'occupazione di Fiume sia stata una manovra concordata tra d'Annunzio e Nitti.

**19 settembre 1919** Giovanni Giuriati, nominato capo di gabinetto del comandante d'Annunzio, rassicura i cittadini croati che non vi saranno persecuzioni. Capo di Stato maggiore è nominato Luigi Reina, affiancato dall'eroe di guerra Luigi Rizzo (protagonista con d'Annunzio della "beffa di Buccari"), posto a capo della marina. Il generale dei bersaglieri Sante Ceccherini, aderente alla massoneria, diviene comandante della divisione dell'Esercito Italiano in Fiume d'Italia. Lo stesso giorno un gruppo di ufficiali ed Arditi si impadronisce della nave "Pannonia", carica di vettovagliamenti, e la conduce a Fiume.

**20 settembre** *Il Popolo d'Italia* pubblica una lettera di d'Annunzio il cui testo originale, violentemente critico nei confronti di Mussolini, viene censurato e stravolto nel suo significato. Il Vate non dà all'episodio troppa importanza e Mussolini "ripara" avviando una sottoscrizione per Fiume che arriverà a circa 4 milioni di lire. Nello stesso giorno Grossich conferisce al Comandante, a nome del Consiglio Nazionale, tutti i poteri statali.

**25 settembre 1919** Tre battaglioni di bersaglieri, con una parte dello stato maggiore, entrano in Fiume al suono della fanfara e si schierano con d'Annunzio.

Mussolini espone in una lettera a d'Annunzio un progetto rivoluzionario per conquistare Trieste e lanciare l'appello per la sollevazione repubblicana a cui dovrebbe far seguito una "Marcia su Roma", per cacciare il re e costituire un direttorio per la Costituente. Mussolini è consapevole che la maggioranza dei militari che sono a Fiume non lo accetterebbe, ma vuole ricucire lo strappo con d'Annunzio di qualche giorno prima senza correre rischi.

Il Consiglio della Corona prende atto della impossibilità di annettere Fiume e decide di sciogliere la Camera. Il re convoca le elezioni per il 16 novembre 1919.

**3 ottobre 1919** Mussolini abbandona i progetti rivoluzionari che aveva illustrato pochi giorni prima a d'Annunzio, che li ha condivisi e ora ne sollecita la realizzazione, rinviando ogni decisione a dopo le elezioni.

**7 ottobre 1919** Mussolini, alla vigilia del primo congresso dei Fasci di Combattimento, incontra d'Annunzio a Fiume: consegna parte della sottoscrizione lanciata da *Il Popolo d'Italia*, ottenendo di utilizzare la restante parte per la campagna elettorale dei Fasci e impegnandosi ad appoggiare l'impresa fiumana.

La nave Persia, mentre è in viaggio per la Cina con un carico di armi, viene dirottata a Fiume dagli aderenti alla potente Federazione Italiana Lavoratori del Mare (non aderente alla CGdL), guidata dal Comandante Giuseppe Giulietti.

**9 ottobre 1919** Il governo italiano definisce un accordo di massima con gli alleati: Fiume sarà Stato indipendente sotto la protezione dell'Italia, a cui sarà collegato da una striscia costiera. Il Comandante rifiuta ogni trattativa col governo Nitti.

**11 ottobre 1919** Nitti chiede al Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Domizio Torreggiani, di mediare con il Comandante.

Nitti comunica al re che "È soprattutto partito repubblicano che eccita movimenti di combattenti e spesso in molte provincie movimenti hanno carattere repubblicano aperto o larvato per la costituente. Ma finora il movimento è estremamente limitato e seguito con cura".

**16 ottobre 1919** D'Annunzio e Giuriati sciolgono il consiglio municipale di Fiume.

**25 ottobre 1919** D'Annunzio attacca le grandi potenze e il nuovo ordine internazionale imposto dal colonialismo che ha tolto la libertà a interi popoli, ... e si rivolge alle minoranze oppresse negli Stati Uniti, i neri e i cinesi sfruttati in California. Fiume vuole difendere la causa degli oppressi. Ma in questo progetto non si ritrova il capo degli autonomisti di Fiume, Riccardo Zanella che invece accetta il compromesso di Nitti per Fiume "Stato libero" e vuol metter fine alla ingombrante presenza legionaria.

**26 ottobre 1919** Alle elezioni per il consiglio municipale di Fiume, la lista del Comandante raccoglie la stragrande maggioranza dei consensi ma al voto partecipa poco più della metà dei cittadini italiani. Riccardo Gigante è eletto sindaco.

**3 novembre 1919** In uno scontro tra Legionari e truppe regolari dell'esercito muore un giovane legionario. La moglie del duca d'Aosta, primo nella linea di successione al Re, visita il feretro, distinguendosi così dal Re.

**8 novembre 1919** La città incomincia ad avvertire l'effetto dell'embargo. La situazione è difficile, soprattutto per i legionari, che a differenza della popolazione civile, non ricevono aiuti dalla Croce Rossa. Vengono dirottate a Fiume la nave Presjednic Becker e un altro piroscafo.

**14 novembre 1919** Con una piccola flotta, guidata dal caccia "Nullò", d'Annunzio e 600 Arditi entrano nel

porto di Zara accolti dalla popolazione in festa. L'ammiraglio Millo, che comanda le truppe italiane, firma un accordo con cui accetta il presidio dei legionari e giura che non si ritirerà mai dalla città. Il governo viene avvertito via telegramma da Millo. Nitti protesta ma subisce.

**16 novembre 1919** Elezioni in Italia: a Fiume il voto è un segnale politico perché la città non è territorio italiano. Viene eletto Luigi Rizzo, "primo deputato di Fiume redenta". In Italia vincono socialisti e popolari, mentre Mussolini subisce una cocente sconfitta. Nitti è riconfermato.

**17 novembre 1919** Mussolini, sospettato di avere organizzato un attentato contro un corteo di socialisti che festeggiavano la vittoria elettorale, è arrestato assieme a Marinetti e a Ferruccio Vecchi perché nella sede de *Il Popolo d'Italia* si trovano pistole e bombe. Nitti, anche su pressione del senatore Luigi Albertini, direttore del *Corriere della Sera*, lo fa rilasciare perché ritiene che dopo lo sconfitta elettorale Mussolini "è un rudere, non dobbiamo farne un martire". Questa decisione si rivelerà un errore fatale.

Sotto la guida indiscussa del Vate prende corpo il Governo di Fiume. Giuriati è il capo di Gabinetto, Guido Keller, viene nominato "Segretario d'azione", Eugenio Coselchi, avvocato pluridecorato, è il "Segretario speciale". Leon Kochnitsky, a capo dell'Ufficio Relazioni Esterne, una sorta di Ministro degli Esteri, che concorre a dare al fiumanesimo un carattere internazionalista, tentando di dar voce ai popoli oppressi dalle grandi nazioni imperialistiche. Ritiene che il mondo debba andare verso una rivoluzione comunista e sogna una società egualitaria. Con Kochnitzky collabora l'americano di origine tedesca Henry Furt. Giovanni Comisso, futuro scrittore che a Fiume è a capo di una compagnia di telefonisti, dirà che "entrambi pensavano che il mondo dovesse andare verso il comunismo e si illudevano di influenzare le decisioni del Comandante". Dei finanziamenti si occupa Ludovico Toeplitz, il figlio del capo della Banca Commerciale Italiana.

**25 novembre 1919** Badoglio consegna a d'Annunzio il testo di un accordo definito "Modus vivendi". Il governo si impegna per la costituzione dello "Stato Libero" di Fiume collegato da un corridoio all'Italia. Alle truppe ribelli verrebbe garantita l'immunità ma d'Annunzio rifiuta.

**27 novembre 1919** Il maggiore Reina, accusato di collaborare segretamente con Nitti, viene giudicato da una commissione di inchiesta, di fronte alla quale "l'imputato" accusa rivoluzionari e futuristi di avere inquinato i valori originari della "Marcia su Ronchi". E' condannato a due mesi ed espulso da Fiume.

**29 novembre 1919** Il Consiglio Nazionale autorizza d'Annunzio a trattare con Badoglio come unico rappresentante della città.

**30 novembre 1919** I seguaci dell'autonomista Riccardo Zanella affiggono sui muri della città un manifesto che rende note le proposte del governo ed esorta i fiumani a decidere essi stessi della loro sorte.

Alla fine di novembre arriva a Fiume Alceste De Ambris con una lettera di Mussolini per d'Annunzio nella quale il direttore de *Il Popolo d'Italia*, spiega a d'Annunzio, dopo i risultati elettorali catastrofici, i propri dubbi ad appoggiare nuove iniziative affermando che "non si può ignorare la realtà".

Già parlamentare socialista, sindacalista e aderente alla massoneria, Alceste De Ambris era stato in prima linea nella settimana rossa del 1914 e successivamente interventista e volontario in guerra. Pur senza aderire ai fasci di combattimento, ne aveva contribuito alla stesura del programma economico e sociale nel marzo del 1919. De Ambris, che ha solidi rapporti con Giulietti e con l'anarchico Enrico Malatesta, è convinto, a differenza di Mussolini, della possibilità di realizzare, partendo da Fiume, un moto rivoluzionario in grado di coinvolgere i socialisti.

All'inizio di dicembre Giuriati è incaricato, assieme a Rizzo, Oscar Sinigaglia e Giovanni Preziosi (che diventerà il teorico dell'antisemitismo fascista), di riprendere le trattative con il governo.

**7 dicembre 1919** Alcuni legionari si impadroniscono del cacciatorepediniere "Bertani". D'Annunzio li battezza come nuovi Uscocchi, pirati che taglieggiavano la Repubblica di Venezia.

**8 dicembre 1919** Viene consegnato un nuovo testo del "Modus vivendi" in cui si dichiara che il governo ricercherà una soluzione "conforme a quella che Fiume dichiarò di volere". I delegati alla trattativa tornano soddisfatti a Fiume. Nel frattempo, per iniziativa di Guido Keller è nato a Fiume il Comitato di Difesa e Salute Pubblica che, in opposizione ai tentativi di accordo, prepara una marcia in territorio italiano.

**15 dicembre 1919** Il Consiglio Nazionale approva il "Modus vivendi" quasi all'unanimità, contrari Grossich, Gigante e Host - Venturi. Il Comitato di Difesa di Keller organizza una manifestazione sotto il Palazzo del Governo dove il Comandante si appella al popolo chiamandolo a decidere.

**18 dicembre 1919** Si tiene il referendum sulla proposta del governo: d'Annunzio annuncia che comunque vada sarà lui a decidere. Verso sera si prende atto che, nonostante alcuni atti di intimidazione e di violenza,

più dell'85% degli elettori ha accettato il "Modus vivendi". L'ala "moderata" dei legionari vorrebbe prendere atto del voto ma d'Annunzio rifiuta l'accordo, nonostante sia stato accettato dalla stragrande maggioranza dei cittadini ai quali egli stesso aveva affidato la decisione. Badoglio, che promosso Capo di Stato Maggiore viene sostituito dal generale Caviglia, dà un ultimatum per il 21 dicembre, data estrema per accettare l'intesa. Giuriati rassegna le dimissioni da Capo di Gabinetto. Con lui se ne va anche Rizzo.

**21 dicembre 1919** D'Annunzio chiama Alceste de Ambris: "Credo sia necessaria la tua presenza e la tua assistenza".

## Fiume rivoluzionaria

**5 gennaio 1920** Il capitano Giulietti, alla guida della Federazione Italiana Lavoratori del Mare, legato ad Errico Malatesta (la più prestigiosa figura italiana del movimento anarchico), fa pervenire al Vate un progetto per l'insurrezione e per instaurare la Repubblica e gli propone di guidare l'impresa. D'Annunzio se ne convince e scrive "Oggi qualunque sforzo di liberazione non può partire se non da Fiume". Alceste De Ambris la sostiene senza riserve. Si tenta di coinvolgere il partito socialista che però, ad eccezione di Nicola Bombacci respinge la proposta. C'è da parte socialista una profonda diffidenza nei confronti di d'Annunzio e di Alceste De Ambris per il loro interventismo antisocialista, ma anche la convinzione che, come era avvenuto in Germania dopo l'insurrezione spartachista, l'insurrezione sarebbe fallita.

**13 gennaio 1920** Alceste De Ambris viene nominato Capo di Gabinetto in sostituzione di Giuriati.

**16 gennaio 1920** D'Annunzio organizza un volo su Parigi con lancio di manifestini che invitano i Francesi a votare contro Clemenceau, espressione della "casta dei politici usati".

**20 gennaio 1920** Processione al Duomo di San Vito di Fiume. La funzione è celebrata dal domenicano padre Reginaldo Giuliani, cappellano degli Arditi pluridecorato che ha partecipato alla Marcia di Ronchi, e culmina con la consegna al Comandante di un "pugnale votivo", dono delle donne fiumane che, anticipando la cerimonia fascista dell'oro alla patria, hanno donato i loro gioielli per costruire il pugnale.

**26 gennaio 1920** Gli Usocchi catturano il generale Arturo Nigra, capo della 45° divisione che stringe d'assedio Fiume.

Il blocco di Fiume produce, soprattutto per i Legionari, effetti pesanti. Il Comandante dà il via ad una campagna di sequestro di imbarcazioni nelle acque del Carnaro. E' costituito l'Ufficio Colpi di Mano che viene affidato al giovane aretino Mario Magri, artigliere promosso capitano per meriti di guerra, noto come "Capitano Magro". Con Magri c'è Ettore Muti, giovanissimo eroe di guerra che ha partecipato con gli Arditi, i Caimani del Piave, ad un scontro sul fiume in cui sono sopravvissuti solo 22 soldati degli 800 combattenti. D'Annunzio lo battezza "Gim dagli occhi verdi".

**1 febbraio 1920** Mario Carli, capo dell'Arditismo futurista e ammiratore di Lenin, pubblica il settimanale *La Testa di Ferro*, libera voce dei legionari di Fiume che non accettano compromessi. Sopra la testata appare il motto "Me ne frego", attribuita al tenente dei bersaglieri milanese Costanzo Ciano. Il giornale accomuna d'Annunzio a Lenin, "due sole figure di Eroi" e afferma la necessità di difendersi dalla "coalizione dei plutocrati occidentali", il vero nemico contro cui la Russia dei soviet e i legionari fiumani combattono una ideale lotta comune.

Arriva a Fiume Haruchici Shimoi, intellettuale e giornalista giapponese che insegna all'Università di Napoli, grande estimatore e traduttore delle opere del Vate che subito lo definisce "Il samurai di Fiume".

I bambini di Fiume sono quelli che soffrono maggiormente del blocco della città. D'Annunzio, appoggiato da *Il Popolo d'Italia*, chiede agli italiani di ospitare i piccoli più bisognosi. Due comitati milanesi accompagnano un primo gruppo di 250 bambini. Nitti cerca di impedire altri viaggi ma anche la "crociata dei piccoli legionari" si rivela un successo politico - mediatico per d'Annunzio. Il governo ritira l'ordine di bloccare i treni con i bambini.

**2 febbraio 1920** Il Ministero degli esteri di Fiume (URE), definisce la Società delle Nazioni "un conglomerato, senza forza propria, di interessi strategici, bancari o coloniali delle potenze dominatrici" e dichiara che il Comando lotterà per una autentica liberazione dei popoli contro il nuovo ordine internazionale. Giuriati ha avviato contatti a Parigi con gli independentisti egiziani e con il Sinn Fein irlandese, mentre Fiume appoggia la Russia proletaria che combatte contro i generali "bianchi" e d'Annunzio si dichiara pronto a riconoscere il governo di Lenin.

**7 febbraio 1920** Partita amichevole di calcio tra cittadini e militari. I militari (sconfitti per 1 a 0) indossano quella che diventerà la divisa della nazionale italiana: maglia azzurra, calzoni bianchi e sul petto non lo scudo crociato dei Savoia ma uno scudetto rosso, bianco e verde.

**15 febbraio 1920** Su *La Testa di Ferro* Carli scrive che “tra Fiume e Mosca c'è forse un oceano di tenebre, ma indiscutibilmente Fiume e Mosca sono due rive luminose”.

**20 febbraio 1920** Il Danubius, il più importante cantiere navale della città, viene ceduto ad investitori italiani che danno vita ai “Cantieri Navali del Quarnaro S. A.”, ma la situazione economica rimane difficile mentre la metà della popolazione attiva di Fiume è disoccupata. D'Annunzio insiste sui rapporti con la Russia ma puntualizza in una lettera a Giulietti che “mentre la dottrina di Lenin si smarrisce nel sangue, il cardo sovietico si tramuta a Fiume in rosa italiana”. Nel frattempo tenta di costruire un legame con i popoli slavi che subiscono l'egemonia serba nello Stato jugoslavo e lavora per costituire una Croazia indipendente.

**30 marzo 1920** De Ambris si schiera per la Repubblica, “poiché non vi è nessun pretendente al trono di Fiume”.

**1 aprile 1920** I carabinieri di Fiume chiedono al Vate di essere prosciolti dal giuramento fiumano e di poter abbandonare la città. D'Annunzio li convince a restare.

**6 aprile 1920** Tutti i sindacati di Fiume, minacciando uno sciopero generale, chiedono al Consiglio Nazionale un aumento delle razioni alimentari, la riduzione dei prezzi e un salario minimo di 15 lire italiane al giorno.

**7 aprile 1920** Inizia lo sciopero generale; il giorno seguente, alla presenza di d'Annunzio, si riapre la trattativa con i datori di lavoro che fissa a 13 lire il salario minimo mensile. E' un trionfo per il Comandante e un passo verso lo “Stato sindacale”.

**13 aprile 1920** D'Annunzio annuncia con un'intervista la nascita della “Lega di Fiume”, associazione internazionale indipendente per accogliere tutti gli oppressi che si ribellano, promossa da Kochnitzky e da Coselschi ed affidata alla direzione personale del Comandante.

**15 aprile 1920** Alla Conferenza di Sanremo gli alleati deliberano che la questione fiumana venga risolta in una trattativa diretta tra Italia e Jugoslavia.

**18 aprile 1920** Il sindacato delle “Sedi Riunite”, composto da socialisti e autonomisti legati a Zanella, proclama un altro sciopero. I carabinieri legionari arrestano gli organizzatori e occupano la sede del sindacato.

**2 maggio 1920** De Ambris convince Senatore Borletti a garantire un importante prestito alla città. Borletti, geniale industriale milanese, nel 1917 ha acquistato i grandi magazzini Bocconi in Piazza Duomo a Milano trasformandoli in un grande centro commerciale che d'Annunzio ha battezzato “La Rinascente”.

**6 maggio 1920** Di fronte a violenze incontrollate da parte di alcuni legionari, il capitano Vadalà, comandante dei carabinieri di Fiume, decide di lasciare definitivamente la città. Ma quando la colonna dei militari tenta di uscire da Fiume, viene circondata da Legionari ed Arditi e nello scontro a fuoco che ne segue muoiono due carabinieri. Alla fine la colonna esce dalla città. Quella sera d'Annunzio comunica che “Finalmente respiriamo a pieni polmoni. Non abbiamo più la minaccia del coltello alla schiena”. Nello stesso giorno gli Uscocchi catturano un piroscampo ungherese carico di grano che garantirà alla città il pane per un lungo periodo. La nave viene restituita grazie al pagamento di un cospicuo riscatto.

**8 maggio 1920** Carli su *La Testa di Ferro* scrive in prima pagina “I carabinieri regi fuggono ignominiosamente da Fiume inseguiti a calci, a sputi, a bombe a mano”. Il carabiniere Ernesto Cabrana, indignato per l'articolo, sfida Carli ad un duello che termina con il ferimento del militare.

**12 maggio 1920** Crisi del Governo Nitti.

**14 maggio 1920** De Ambris incontra a Roma gli esponenti del Partito Repubblicano e annuncia il progetto di una “Costituzione Repubblicana” per Fiume.

**18 maggio 1920** Nasce il secondo ministero Nitti.

**24 maggio 1920** A Roma la Guardia Regia spara sulla folla durante una manifestazione in difesa delle “terre irredente”, uccidendo due persone. Nella notte vengono arrestati Dalmati e Fiumani residenti a Roma.

**31 maggio 1920** Carli lascia Fiume. La redazione de *La Testa di Ferro* viene trasferita a Milano.

**4 giugno 1920** Col trattato al Trianon l'Ungheria rinuncia a Fiume.

**6 giugno 1920** Il generale Ceccherini, comandante della divisione dell'Esercito Italiano a Fiume, viene designato a presiedere la “Suprema Corte di Terra e di Mare” per fermare la violenza e la criminalità

che si sta diffondendo tra i Legionari. Il giuramento dei componenti la Suprema Corte riafferma la fedeltà al Re e l'osservanza allo Statuto e a tutte le leggi del Regno d'Italia, ma d'Annunzio dichiara aperta la Sessione del Tribunale non in nome del Re, ma "in nome del Futuro".

**11 giugno 1920** A Trieste ammutinamento di un gruppo di soldati Arditi che fanno causa comune con i socialisti per impedire l'invio di truppe italiane a Valona in Albania. D'Annunzio invece offre al governo italiano un reparto d'assalto di legionari fiumani per l'intervento in Albania.

**15 giugno 1920** A Nitti succede Giovanni Giolitti, neutralista nel 1915 e vecchio nemico di d'Annunzio. A Fiume arriva il nuovo amministratore apostolico della città, Celso Costantini, nominato da Benedetto XV. Guido Keller, Mino Somenzi e Giovanni Comisso, danno vita ad una associazione culturale, artistica e politica denominata "Yoga, Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione", che si pone in contrasto con l'ala moderata e conservatrice del fiumanesimo e agisce nel più totale spontaneismo. Si organizzano iniziative nello stile e nei toni che saranno adottate nelle ribellioni generazionale degli anni sessanta.

**26 giugno 1920** Ad Ancona un reparto di Bersaglieri in partenza per l'Albania si rifiuta di obbedire. Dopo due giorni di scontri e decine di morti, centinaia di arresti, scioperi e manifestazioni, la situazione torna sotto il controllo delle autorità. D'Annunzio, come Mussolini, si schiera contro gli insorti.

**1 luglio 1920** Di fronte alle voci di una manifestazione autonomista vengono spiccati mandati di cattura nei confronti dei collaboratori di Zanella, già costretto a lasciare la città.

**2 luglio 1920** Kochnitsky si dimette e lascia Fiume: per un idealista come lui i compromessi non sono accettabili.

**5 luglio 1920** Giuriati sottoscrive a Parigi un accordo con Croati, Montenegrini, Albanesi con cui si programma la sollevazione nei diversi paesi e una marcia su Belgrado, con l'appoggio militare e finanziario di Fiume e sotto il comando del Vate, prevedendo un assetto istituzionale futuro rispettoso delle diverse nazionalità e con la tutela dei diritti delle minoranze.

A Spa, in Belgio, riprendono i contatti tra Italia e Jugoslavia mentre Giolitti è impegnato a fronteggiare l'occupazione delle fabbriche.

**11 luglio 1920** A Spalato gravi incidenti tra militari italiani e civili croati. Due militari italiani vengono uccisi.

**13 luglio 1920** A Trieste i fascisti guidano l'assalto all'Hotel Balkan, sede delle principali associazioni delle minoranze slave, che viene dato alle fiamme: un morto e parecchi feriti. Mussolini definisce l'episodio "il capolavoro dei fascisti triestini".

**14 luglio 1920** A Fiume una folla armata di bastoni attacca e devasta uffici e negozi di proprietà croate. Si cerca di attaccare il borgo croato di Sussak. D'Annunzio improvvisa un comizio per impedire ulteriori rappresaglie contro le minoranze croate.

**21 luglio 1920** Il Vate dichiara al giornale *Petit Parisien* "Se le brave persone della Società delle Nazioni volessero venire qui per Amministrare lo Stato di Fiume, sappiano che li riceverò con le bombe a mano".

**1 agosto 1920** Nasce a Fiume la Guardia Nazionale con mille cittadini veterani richiamati.

**9 agosto 1920** Viene costituita la Legione degli aviatori, di cui fanno parte anche quattro dei nove piloti che avevano partecipato con d'Annunzio al volo su Vienna nel 1918.

## La Carta del Carnaro

**12 agosto 1920** Al Teatro La Fenice, d'Annunzio chiede alla città un "atto di vita", per fondare a Fiume d'Italia lo "Stato Libero del Carnaro" che avrà la sua "Carta Costituzionale".

**21 agosto 1920** Il Comandante annuncia ai cittadini: "Fiume libera anetterà l'Italia".

**23 agosto 1920** Mussolini sollecita Francesco Giunta, capo dei fascisti triestini e molto vicino a d'Annunzio, a riflettere sulle conseguenze del probabile fallimento di un tentativo rivoluzionario e lo invita a non illudersi. "Non bastano le armi e occorrerebbe quantomeno l'appoggio dei lavoratori dei servizi pubblici". Per Mussolini il problema è politico prima che militare.

**27 agosto 1920** Nella stesura definitiva della Carta, come viene definita la Costituzione, d'Annunzio fa una correzione fondamentale: la "Repubblica del Carnaro" diventa "Reggenza del Carnaro". E' un messaggio di apertura indirizzato alla monarchia e ai moderati; l'indipendenza di Fiume si accompagna al carattere provvisorio della sua forma di governo.

**30 agosto 1920** Presentazione pubblica della Carta. Al Teatro La Fenice d'Annunzio parla ad un incontro

riservato ai soli cittadini di Fiume e legge il testo integrale del documento. A differenza della scrittura lineare di De Ambris, primo estensore della Carta, il Vate utilizza un linguaggio fiorito. Nel preambolo si afferma che la legittimità al legislatore è conferita dalla lotta irredentista che ha scelto d'Annunzio come interprete della "perpetua volontà popolare". La Reggenza è definita "un governo in cui il lavoro è l'unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio".

**5 settembre 1920** Sequestro della nave "Cogne" da parte di un gruppo di Uscocchi, di cui fa parte anche il giovane Ettore Muti.

D'Annunzio riceve da Monsignor Costantini, che aveva avuto in anteprima una copia della Carta, una lettera di protesta per "la tendenza alla rinascita di un culto pagano".

**6 settembre 1920** Vengono emessi quattro francobolli speciali della posta militare, a tiratura limitata, validi per sola giornata del 12 settembre.

**8 settembre 1920** D'Annunzio proclama la Reggenza Italiana del Carnaro.

**12 settembre 1920** Anniversario della marcia di Ronchi: affluiscono a Fiume migliaia di visitatori.

Un incontro organizzato tra d'Annunzio e Mussolini non si tiene perchè quest'ultimo accampa come motivo "impegni precedentemente assunti", comunicando che ogni azione insurrezionale dovrà essere rinviata alla primavera del 1921.

**15 settembre 1920** Guido Keller, nominato segretario d'Azione del Comando, organizza "La Disperata", compagnia composta da giovanissimi legionari.

**17 settembre 1920** A Fiume, città risparmiata dalla influenza spagnola, compare la peste bubbonica, che viene però posta sotto controllo.

**19 settembre 1920** Guglielmo Marconi manda a d'Annunzio un caloroso saluto dall'*Elettra* che incrocia in Adriatico e approda a Fiume il 22 settembre. La visita del premio Nobel per la Fisica, riconoscimento che Marconi ha ottenuto a soli 35 anni, è accompagnata da un esplicito appoggio alla causa irredentista e costituisce uno straordinario successo per d'Annunzio che lancia un appello al mondo via radio dall'*Elettra* e annuncia anche l'installazione di una radio telegrafica della portata di 3.000 chilometri.

**20 settembre 1920** Due aerei dei legionari lanciano sulla capitale il proclama del Vate "Ai romani" in cui si minaccia di portare la rivoluzione sul territorio nazionale.

**23 settembre 1920** Si costituisce il governo della Reggenza. Alle Finanze e al Tesoro c'è Maffeo Pantaleoni, professore liberista vicino ai nazionalisti e avversario personale di Nitti. Il professore crede, a differenza di d'Annunzio, che la "Vittoria mutilata", il bolscevismo e lo strapotere della finanza internazionale, siano il frutto di una congiura ebraica. Nonostante fortemente contrario ad alcuni principi della Carta, Pantaleoni ha accettato l'incarico.

**29 settembre 1920** Il consiglio municipale approva a larga maggioranza il governo della Reggenza.

**14 ottobre 1920** I fascisti triestini distruggono la sede del giornale socialista *Il Lavoratore*.

**15 ottobre 1920** I fascisti fiumani attaccano e devastano il sindacato multietnico e socialista "Sedi Riunite", poi assaltano alcune fabbriche e ne impongono la serrata.

**24 ottobre 1920** Mussolini incontra il prefetto di Milano, Alfredo Lusignoli, che tiene i contatti tra lui e Giolitti e gli confida che, nonostante d'Annunzio escluda ogni compromesso, i suoi collaboratori si mostrano più realisti. Mussolini ritiene che alla fine un accordo sarà possibile.

**26 ottobre 1920** D'Annunzio invia a Mussolini i documenti riservati di un piano per l'insurrezione per la costituzione di uno "Stato Nuovo" con la Carta del Carnaro estesa all'Italia intera. Le organizzazioni fasciste dovranno mettersi agli ordini del Comandante d'Annunzio che disporrà di poteri assoluti. Si mette in conto anche la guerra civile perché "chi non aderisce va trattato come un nemico". Sarà proclamata la Repubblica e la famiglia reale trasferita in un'isola lontana. Fino alle elezioni per la Costituente del nuovo Stato, governerà un direttorio guidato da d'Annunzio e da un triumvirato. I fasci accolgono in via di massima la proposta ma pongono alcune condizioni che la rendono impraticabile, come quella di evitare uno sciopero generale, e la necessità di rinviare l'azione alla primavera del 1921.

**27 ottobre 1920** Viene pubblicato a Fiume "Il Disegno di un nuovo Ordinamento dell'Esercito Liberatore". Il principio è quello di "comandare senza comandare".

**31 ottobre 1920** Appello del Vate agli americani in funzione anti Wilson e in sostegno al candidato repubblicano Warren Harding che il 2 novembre viene eletto nuovo Presidente degli Stati Uniti.

Nello stretto fra l'isola di Veglia e l'imbocco meridionale del Carnaro, si spara contro un piroscafo italiano



dalla costa occupata dagli jugoslavi. I legionari occupano l'isolotto di San Marco.

**4 novembre 1920** In occasione della celebrazione della Vittoria, aerei legionari lanciano a Roma volantini sulla città.

**8 novembre 1920** Il generale Ceccherini, escluso dalla decisione di occupare l'isolotto di San Marco, si dimette da capo della Divisione dell'Esercito Italiano di Fiume con una lettera a d'Annunzio che, per farlo rimanere, gli affida il ruolo di unico comandante.

## Il trattato di Rapallo e il “Natale di sangue”

**12 novembre 1920** Trattato di Rapallo tra Italia e Jugoslavia. La Dalmazia sarà jugoslava, tranne Zara e alcune isole; l'intesa prevede anche lo Stato libero di Fiume (tranne il sobborgo croato di Sussak che va alla Jugoslavia), collegato all'Italia da una striscia territoriale e concede alla Jugoslavia il piccolo porto Gabor Baross che ne costituisce uno sbocco al mare. Quest'ultimo particolare è però contenuto solo in una lettera segreta di Giolitti al primo ministro Trumbic; d'Annunzio, informato dell'accordo segreto, respinge l'intesa annunciando clamorose iniziative. *Il Popolo d'Italia* accetta la soluzione prospettata dal trattato di Rapallo e ne attribuisce il merito a Gabriele d'Annunzio, ma ritiene che il trattato avrà vigore solo con la firma del Vate. In polemica coi nazionalisti, ostili all'accordo, Mussolini afferma che “solo un pazzo o un criminale può pensare a scatenare nuove guerre che non siano imposte da una improvvisa aggressione”.

**13 novembre 1920** L'isola di Arbe e quella di Veglia, dove la maggioranza degli abitanti è slava, sono occupate da gruppi di Arditi. Il fascio di Fiume si schiera con d'Annunzio mentre numerose copie de *Il Popolo d'Italia* vengono date alle fiamme sulla pubblica piazza.

Guglielmo Marconi e Maffeo Pantaleoni scrivono a d'Annunzio per convincerlo ad aderire al trattato di Rapallo.

Mussolini su *Il Popolo d'Italia*: “L'Italia ha bisogno di pace”.

**14 novembre 1920** Volo di Keller su Roma che lancia messaggi sul Vaticano e sul Quirinale.

Su Montecitorio, in segno di protesta, scarica un pitale.

**15 novembre 1920** Occupate dai Legionari le alture che circondano Fiume. L'ammiraglio Millo invita d'Annunzio a non fare colpi di mano in Dalmazia.

**17 novembre 1920** Anche Alceste De Ambris cerca di convincere d'Annunzio ad accettare il trattato, ma il Consiglio comunale di Fiume lo respinge.

**18 novembre 1920** D'Annunzio incontra il generale Caviglia, incaricato dal governo di consegnare al Comandante una nota sui confini stabiliti con il trattato di Rapallo. Ma sull'attribuzione alla Jugoslavia del porto di Baross il generale non riesce a dare spiegazioni: anch'egli è stato tenuto all'oscuro della lettera “segreta” di Giolitti.

De Ambris incontra d'Annunzio e consiglia al Vate di trattare per rimanere a Fiume e da lì preparare la riscossa nazional - rivoluzionaria in Italia. Anche Giuseppe Giulietti invita d'Annunzio ad accettare l'accordo.

**20 novembre 1920** Su *Yoga* si afferma che “Mussolini è del suo fascismo libero movimento spregiudicato ed elastico, la migliore incarnazione spirituale, spregiudicata ed elastica, molto elastica”. Anche i nazionalisti sono indignati nei confronti di Mussolini e lo accusano di opportunismo.

**21 novembre 1920** I legionari fiumani approdano a Rabac, nell'Istria italiana, e si impadroniscono di tutte le armi e dei vettovagliamenti della guarnigione dell'Esercito italiano.

Arturo Toscanini dirige al Teatro Verdi Fiume l'Orchestra della Scala. Il Vate si rivolge ai musicisti: “Voi siete per gli Arditi di Fiume un sonante battaglione di assalitori”.

**23 novembre 1920** Mussolini si dichiara convinto che il “99% degli italiani” accetti gli accordi di Rapallo.

**25 novembre 1920** Il generale Ceccherini lascia Fiume.

**26 novembre 1920** La Reggenza del Carnaro respinge il Trattato di Rapallo.

**27 novembre 1920** La Camera approva il Trattato di Rapallo a grande maggioranza.

**28 novembre 1920** Le truppe italiane sono schierate sul confine e a tutte le navi ribelli viene ordinato di uscire dal porto di Fiume. Aerei legionari volano su Trieste e Pola lanciando volantini con un messaggio di d'Annunzio: “Il delitto sta per essere consumato, il sangue sta per essere versato. I morituri vi salutano. I morituri salutano la Patria vicina e la Patria lontana. Essi dedicano il loro sacrificio all'avvenire.” Caviglia viene definito il “carnefice del Carnaro”.

**30 novembre 1920** Caviglia intima a d'Annunzio di ritirare entro il 2 dicembre le truppe fiumane dalle isole di Arbe e Veglia e da tutti territori occupati fuori dei limiti dello Stato di Fiume, fa lanciare volantini su Fiume, avverte che il blocco della città è imminente e dichiara che chi resiste sarà trattato come un soldato nemico e i militari ribelli in servizio saranno passibili della pena di morte. D'Annunzio respinge le richieste. Caviglia risponde con il blocco navale.

**1 dicembre 1920** Arriva a Fiume la flotta italiana di Pola, che si allontana però dopo un appello del Vate. Mussolini convince il capo dei fasci di Trieste, Francesco Giunta, ad abbandonare d'Annunzio, per “non imbottigliare il fascismo triestino nel vicolo cieco della disfatta”.

*Il Popolo d'Italia* invita il governo ad evitare, a qualunque costo, una “nuova Aspromonte”.

**2 dicembre 1920** Il generale Luigi Capello incontra d'Annunzio a Fiume. È un aderente alla massoneria, come De Ambris, e tenta di convincere il Comandante che continua, da parte sua, a pretendere chiarimenti sul porto di Barros. Capello, che sarà arrestato nel 1925 con l'accusa di aver organizzato con il deputato socialista Zaniboni un attentato per uccidere Mussolini, propone anche il riconoscimento della Reggenza dopo lo sgombero delle isole e il ritiro da Fiume dei legionari. Il generale ritiene che l'intesa sia vicina. L'ammiraglio Millo dichiara che non si opporrà al governo di Roma. Il segretario di Stato del Vaticano Cardinal Gasparri invia una lettera al sindaco Gigante in cui auspica che “non scorra sangue fraterno”. Gigante conferma la sua fedeltà a d'Annunzio.

**3 dicembre 1920** Per d'Annunzio, se il governo approva l'ultimatum di Caviglia, la Reggenza sarà costretta a dichiarare guerra al Regno d'Italia. Nello stesso giorno De Ambris incontra Mussolini a Trieste per riproporre un piano per l'insurrezione in Italia, con il progetto di partire da Fiume per occupare Ancona e da lì il resto del paese. Mussolini ribadisce ancora una volta che nessuna sollevazione è possibile, fino alla primavera del 1921.

**4 dicembre 1920** In occasione della festa di santa Barbara, patrona degli artificieri, il Vate attacca Caviglia: “Chi Fiume ferisce, di Fiume perisce”.

**5 dicembre 1919** D'Annunzio annuncia alla città che se Millo ha dichiarato “Obbedisco”, lui risponde “Disobbedisco”. Keller viene inviato a lanciare volantini contro Millo sulla città di Zara. Ma l'aereo è costretto ad atterrare per un'avaria. Millo incontra Keller e, sequestrati i volantini, lo rimanda a Fiume con l'aereo.

**6 dicembre 1920** I marinai del cacciatorpediniere “Bronzetti”, inviato a sorvegliare l'imbocco del Carnaro, si uniscono alla flotta legionaria. Anche la torpediniera “68PN” passa con gli assediati.

**8 dicembre 1920** Il cacciatorpediniere “Espero” fa rotta su Fiume dopo che gli ufficiali sono stati sopraffatti. Il Ministro delle finanze della Reggenza Pantaleoni scrive a d'Annunzio che “I marinai hanno commesso con viltà un atto di fellonia e meritano di essere impiccati all'albero maestro di una nave”.

**9 dicembre 1920** Nuova lettera di De Ambris al Vate per convincerlo ad accettare un accordo.

**12 dicembre 1920** La nave “Cognè” esce da Fiume dopo il pagamento di un cospicuo riscatto, grazie alla mediazione di Senatore Borletti.

Telegramma del Gran Maestro del Grande Oriente Torreggiani per convincere d'Annunzio alla trattativa. Ottanta senatori chiedono a d'Annunzio di accettare il trattato.

**14 dicembre 1920** D'Annunzio risponde ai senatori con una lettera aperta e si augura che il trattato di Rapallo venga respinto dal Senato.

**16 dicembre 1920** Maffeo Pantaleoni lascia Fiume.

**17 dicembre 1920** Il Senato approva il trattato con 215 voti favorevoli e 29 contrari.

**18 dicembre 1920** Caviglia tenta di riprendere il dialogo con una lettera in cui si dichiara fiducioso che d'Annunzio non si opporrà al voto dei legittimi rappresentanti della Nazione.

Su *La Vedetta d'Italia* appare un articolo dove il Trattato di Rapallo viene ribattezzato “Trattato di Laverna”, la dea romana “dei ladroni, dei ciurmatori, dei barattatori, d'ogni specie di gente avara e rapace”.

**19 dicembre 1920** Caviglia intima di lasciare le isole, di consentire l'uscita delle navi dal porto, di riconsegnare quelle ammutinate e di sciogliere tutte le forze armate non costituite da cittadini fiumani. L'ultimatum scadrà il 21 dicembre.

**20 dicembre 1920** Risposta negativa di d'Annunzio che ordina lo stato di guerra dalla mezzanotte del 21 dicembre. Ulteriore appello del Vate a Mussolini. Millo lascia Zara.

**21 dicembre 1920** Appello di d'Annunzio ai marinai d'Italia definiti “cari compagni”, perchè disobbediscano a degli ordini che offendono l'onore della nazione. La commissione esecutiva dei fasci risponde all'appello

di aiuto invitando il Vate “a sgomberare Veglia e Arbe e a non compiere alcuna azione che possa turbare la pace nel paese, essendovi avversa la grande maggioranza del popolo italiano e non essendo disposti i fasci a seguirlo in una eventuale azione dalmatica”.

**24 dicembre 1920** Mussolini informa Giolitti, tramite il Prefetto Lusignoli, che porterà una nota di moderazione. L'avventura fiumana è ormai un pericoloso ingombro per il futuro duce.

Gli alpini si preparano ad entrare in città mentre Zanella e il maggiore Reina tentano un'insurrezione antidannunziana che però fallisce. L'Esercito avanza in città, vi sono già alcuni morti.

Il Vate trasmette un messaggio: “L'Italia celebra la notte di Natale facendo strage di soldati italiani in Fiume d'Italia. Gabriele saluta i suoi carnefici”.

**25 dicembre 1920** Vengono lanciati dai Legionari volantini su Trieste e Venezia. L'Esercito continua la sua avanzata in città.

Stato d'Assedio a Trieste per le violente manifestazioni a favore di d'Annunzio.

**26 dicembre 1920** La forte resistenza dei Legionari induce l'ammiraglio Simonetti a bombardare il Palazzo del governo ma d'Annunzio riesce a mettersi in salvo.

**27 dicembre 1920** Contatti con Caviglia per la cessazione delle ostilità. Nello stesso giorno a Milano la polizia arresta una trentina di persone, tra cui l'ex capitano Fulvio Balisti (rappresentante della Reggenza del Carnaro a Milano) e Mario Carli, in quanto sospettati di organizzare un'insurrezione filodannunziana e di preparare attentati.

**28 dicembre 1920** Nel proclama “Agli italiani” Gabriele d'Annunzio scrive “O vigliacchi d'Italia, io sono vivo ed implacabile”. In serata tutte le operazioni militari vengono sospese. I morti, tra regolari e legionari, sono stati una cinquantina.

Caviglia chiede l'accettazione del trattato di Rapallo, in caso contrario inizierà il bombardamento della città. D'Annunzio chiede al consiglio della Reggenza di decidere: la maggioranza accetta le condizioni di Caviglia. Il Comandante dichiara lo scioglimento immediato del suo governo e rimette tutti i poteri militari e civili ricevuti il 20 settembre 1919. La Reggenza dichiara di subire l'imposizione del trattato di Rapallo mentre le autorità cittadine avranno i pieni poteri nelle trattative. Verrà costituito un governo provvisorio presieduto da Grossich per preparare le elezioni per la costituente dello Stato libero.

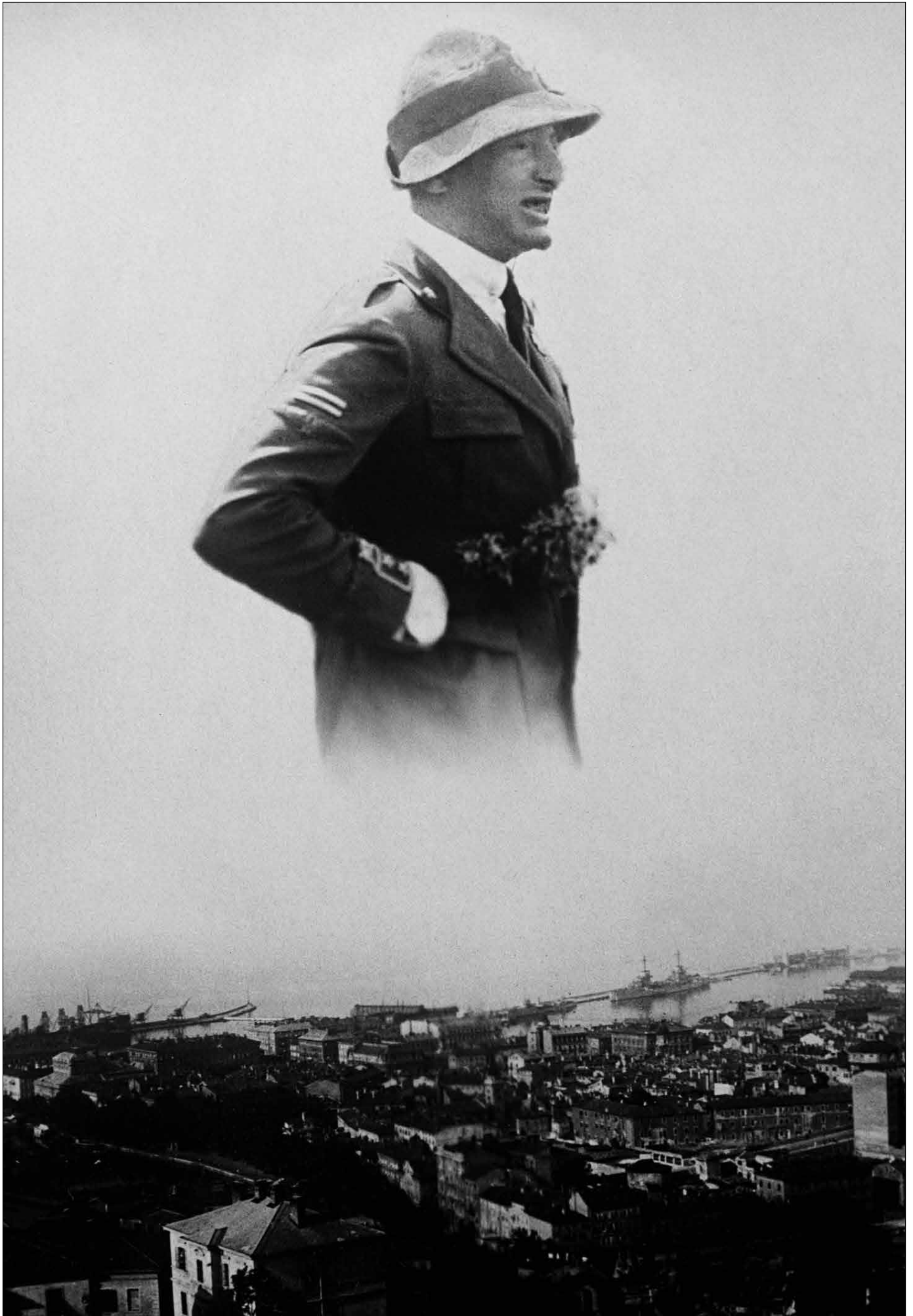
**29 dicembre 1920** D'Annunzio scrive una lettera aperta al Sindaco intitolata “La Rinunzia”, chiedendo l'amnistia per tutti i partecipanti all'impresa di Fiume. Caviglia e il Governo accettano, ponendo come condizione che tutti i legionari lascino la città nel più breve tempo possibile.

**31 dicembre 1920** Si richiede a Caviglia l'amnistia anche per gli ammutinati e l'arretramento dell'Esercito oltre i confini di Fiume finché i legionari non saranno partiti; inoltre non si accetta alcun impegno prestabilito per l'abbandono di Fiume da parte di d'Annunzio. Su questa base viene raggiunto l'accordo definitivo. I legionari lasceranno Fiume dopo il 5 gennaio 1921.

**2 gennaio 1921** Ultimo raduno dei Legionari a Fiume. Si commemorano tutti i caduti, i legionari, i soldati dell'esercito regolare e i civili. Gabriele d'Annunzio pone sulle bare la bandiera di Randaccio insanguinata e pronuncia l'arringa della Riconciliazione.

**18 gennaio 1921** Titola *La Vedetta d'Italia*: “L'ora del triste congedo”. D'Annunzio lascia Fiume con la sua automobile, dopo un discorso ai fiumani e il saluto di Grossich e di Gigante nella affollatissima piazza del Municipio.





# I POLITICI DEL TEMPO E L'AVVENTURA FIUMANA

**L**a vicenda fiumana va interpretata alla luce della sua straordinaria e irripetibile eterogeneità politica e culturale che esprimeva tendenze, aspirazioni e ribellioni di una società in fase di grande cambiamento con alle spalle il trauma di una guerra combattuta con armi moderne e che aveva coinvolto per prima volta anche la popolazione civile.

Anna Kuliscioff e Filippo Turati, nel “carteggio”, lettere che si scambiavano quasi quotidianamente, colgono nella vicenda fiumana il pericolo di perdita di prestigio e di credibilità delle istituzioni e il rischio di una guerra civile, diventando un pretesto per un colpo di stato militare. Il giorno della “marcia di Ronchi” Turati scrive che “a Roma apprendo dello sbarco di d’Annunzio a Fiume. Tutti ne parlano come di un matto, ma molto pericoloso.” E non manca di aggiungere con tono sarcastico che “il furbone Nitti è stato fatto fesso dai militari”. Più organica è la visione di Anna secondo cui “Il fattaccio di Fiume è temibile per la minaccia di un pronunciamento militare anche a Roma. Sono convinta non vi si stia alcuna connivenza del governo coi congiurati, ma questo è allarmante per l’incapacità del governo di essere informato di quel che bolliva nella pentola militare, dal momento che in tutti i caffè di Venezia d’Annunzio gridava ai quattro venti della sua prossima spedizione. Ma le congiure militari sono fatte con pochi alti papaveri, poiché i soldati li seguono per disciplina militare, senza sapere ne dove né a quale scopo sono condotti in tale o altra località: comandano i superiori e basta....Fiume annessa all’Italia e, se al re o a Nitti non piacesse la follia dannunziana si preparino a fare le valige, poiché ci sono molti generali degli arditi a spasso che temono di perdere le alte prebende. Credo che Nitti sia sinceramente antimilitarista, e la sua asprezza di toni sia stata determinata da un sincero timore che con questi metodi si trascina l’Italia alla completa rovina e alla guerra civile”. Dopo “l’appello” di d’Annunzio al Veneto e alla Lombardia, Turati adombra “infinite ipotesi, fra cui quella di un dissidio tra il re e il duca d’Aosta, arrivando fino ad una fantasiosa abdicazione del re. Allora il successore dovrebbe essere Gabriele I. I socialisti debbono difendere lo Statuto. Lo Stato è su un vulcano, l’esercito non obbedisce più, la Marina è con d’Annunzio. Per ridere: c’è chi mi preannunzia presidente del Consiglio, o della repubblica, tra quindici giorni. Prepariamo l’aeroplano!!!”.

Turati su Fiume non si sottrae a un giudizio moralistico: “un postribolo di ricettatori della malavita e di prostitute più o meno high-life.” Mentre Turati apprezza il tentativo del governo di raggiungere un accordo con la Jugoslavia, la maggioranza massimalista schiera il partito socialista contro Nitti. Turati, è contrariato perché “I socialisti decidono di votare contro la libertà, contro la coscienza, insieme ed a favore della destra malandrina, votando per lo sfacelo dello Stato e di ogni disciplina morale e, indubbiamente, per la reazione”. Per protesta non partecipa al voto contro Nitti.

Quando il 12 novembre 1920 Giolitti firma il trattato di Rapallo, Anna Kuliscioff è colpita dalla delinquenza pazzesca di d’Annunzio che non accetta il trattato e che rischia di provocare conflitti sanguinosi. Il voto favorevole a larga maggioranza della Camera è visto dalla Kuliscioff come la svolta definitiva perché “ha messo tutti d’accordo che la Pace di Rapallo è la prima pace conclusa senza vincitori né vinti. I socialisti dovrebbero sottolineare che, se la pace con la Jugoslavia ha raggiunto risultati soddisfacenti per ambedue i paesi, lo si deve al non intervento delle potenze egemoniche”. L’adesione di Borletti e di Mussolini al trattato la convincono che “d’Annunzio farà il gran gesto di Garibaldi: Obbedisco”. Una previsione rivela sbagliata che induce Anna ad amare considerazioni: “È strano però il fascino che esercita quest’uomo e la forza di volontà che lo domina. Decisamente non sono che i folli che trascinano le masse e trovano degli idolatri. Purtroppo siamo ancora in pieno Medioevo, e i mezzi civili, lo spirito democratico e lo spirito critico sono ancora di là da venire.” Ma è anche convinta che “La questione di Fiume e la Pace di Rapallo sono quelle che sono e qualunque governo venisse, se non vuole andare incontro a complicazioni gravissime con la Jugoslavia, e magari ad una nuova guerra, dovrà osservare il trattato e sgomberare le zone dell’armistizio”.

La psicosi collettiva della “vittoria mutilata” viene così commentata da Pietro Nenni, il futuro capo del partito socialista italiano: “Si accusa il mondo intero di cospirazione anti italiana. Una specie di frenesia macabra agita la borghesia dorata ... che trascina nella sua scia una parte della gioventù che la guerra ha

distolto dal lavoro e dagli uffici... d'Annunzio è il profeta... verso cui accorrono gli avventurieri, i dilettanti della rivoluzione e della contro rivoluzione tanto più numerosi in un paese povero come il nostro. La smobilitazione getta ogni giorno sulla strada gli ufficiali di complemento col magro viatico di una magra indennità.

...E poi studenti, impiegati, figli di contadini, di piccoli commercianti, destinati in tempi normali alle carriere burocratiche... che hanno perduto nell'avventura eroica il gusto dello studio, del lavoro e della mediocrità delle professioni liberali. Si sono battuti spesso con coraggio. Hanno preso l'abitudine al comando e vorrebbero continuare. ...Pensano che la società ha contratto nei loro riguardi l'impegno a sottrarli alla mediocrità della vita piccolo - borghese. Non vogliono tornare agli umili villaggi e agli umili lavori. qualche volta non possono perché il lavoro non c'è. La città li attira e li seduce ma non ha per loro né lavoro, né pane. Domani offriranno i quadri per l'avventura fascista”.

Antonio Gramsci, nell'ottobre del 1919, attribuisce la vicenda fiumana alla responsabilità della borghesia che, nata affermando il principio dell'unità nazionale, “per gli intimi e insanabili conflitti creati dalla guerra nella sua compagine, tende a disgregare la nazione e a distruggere l'apparato economico così pazientemente costruito”. All'interno di questo scenario d'Annunzio sarebbe “un servo smesso della massoneria anglo-francese che si ribella ai suoi vecchi burattinai” e utilizza il governo di Fiume come una base per la riorganizzazione dello Stato in contrapposizione al governo di Roma. Per Gramsci “d'Annunzio sta a Nitti come Kornilov a Kerenski.” L'unità nazionale “scricchiola sinistramente” perché l'esempio di Fiume “potrebbe estendersi, sotto la spinta dei ceti proprietari, in molte altre realtà dando vita a un antagonismo irriducibile nei confronti dello Stato unitario”.

Sarà il proletariato, la “nuova classe nazionale” che impedirà il disgregarsi della nazione perché “l'unità dello stato è il patrimonio di ricchezza sociale che i proletari vogliono portare nell'internazionale comunista. Tuttavia, nel gennaio 1921, poco prima del Congresso socialista di Livorno e della scissione comunista, su *L'Ordine Nuovo* prenderà in qualche modo le difese dei legionari, “presentati come un'orda di briganti, gente senza arte né parte, assetata solo di soddisfare le passioni elementari della bestialità umana: la prepotenza, i quattrini, il possesso di molte donne”... mentre il loro capo è stato presentato come un pazzo, come un istrione, come un nemico della patria, come un seminatore di guerra civile, come un nemico di ogni legge umana e civile. Contro Fiume il governo ha scatenato, per i suoi fini, i sentimenti più intimi e profondi della coscienza collettiva: la santità della famiglia violata, il sangue fraterno sparso freddamente, la integrità e la libertà delle persone lasciate in balia di una soldataglia folle di vino e di lussuria, la fanciullezza contaminata dalla più sfrenata libidine”. Nei giorni successivi sempre su *L'Ordine Nuovo* riconosce che “la rivolta dannunziana contro il vassallaggio imposto dall'Inghilterra e dalla Francia è anche una nostra rivolta”, critica i socialisti per non aver voluto incontrare d'Annunzio, ma nello stesso tempo ritiene necessario che il Vate chiuda i rapporti con Mussolini, dal quale, sottolinea Gramsci, era stato abbandonato proprio nel momento di maggior difficoltà.

Angelo Tasca, politico e storico che fu tra i fondatori del PCI da cui fu espulso nel 1929, in *Nascita e avvento del fascismo* coglie con chiarezza l'aspetto eversivo dell'azione dannunziana: “Dimostrazioni per Fiume hanno luogo in tutta Italia. Vi partecipano coi nazionalisti e coi fascisti numerosi ufficiali in uniforme. Nitti invia circolari, fa distribuire punizioni, destituisce il comandante del Corpo d'Armata di Torino, ma non arriva ad arginare la corrente. La disciplina dell'esercito è profondamente intaccata e anche quelli tra gli ufficiali che la rispettano sono con tutto il cuore con i “liberatori”. D'Annunzio, che aveva preso il comando della spedizione di Fiume all'ultimo minuto, quale un Dio creatore la trasforma “a sua immagine e simiglianza”. Fiume diviene per lui il teatro di una meravigliosa avventura, che egli vive fino alla fine in una specie di delirio, dove l'eroe, il letterato e il commediante entrano in scena a turno, e spesso tutti insieme”. Giovanni Giolitti, capo del governo in carica che decise l'intervento militare contro la Reggenza, in *Memorie della mia vita* disegna con chiarezza e organicità la vicenda fiumana e le proprie decisioni: “Con il Trattato di Rapallo..., ero riuscito a salvare l'indipendenza di Fiume contro l'assegnazione che nel Trattato di Londra ne era stata fatta alla Croazia... I miei sentimenti in proposito non erano dubbi; ed io avevo potuto comprendere l'atto compiuto dal d'Annunzio e dai suoi compagni con l'occupazione di Fiume in un momento in cui la sua sorte pareva minacciata. Ma quell'atto aveva però un carattere oscuro e deplorabile per le infrazioni che aveva portato alla disciplina dell'esercito, inducendo dei soldati a venir meno al loro giuramento e al loro dovere; ...il più glorioso condottiero popolare della nostra storia, Garibaldi... anche

quando credette di dover compiere un'azione contraria a quella cui il governo era obbligato per impegni internazionali, non fece mai appello all'esercito...Il d'Annunzio e i suoi una volta occupata Fiume non si tennero entro i limiti degli scopi che al primo momento li avevano mossi ed avevano procurato loro l'approvazione di molta parte dell'opinione pubblica.....ma avevano concepito ed annunziati, più o meno apertamente, ogni sorta di grandiosi e fantastici progetti, sia di politica internazionale, sia nei riguardi della politica interna italiana.....Per rifornirsi di mezzi e di armi avevano consumata una quantità di atti illegali, rasantanti la pirateria.....Fiume era diventata un centro di turbamento per la vita italiana....Avevo il preciso dovere di ristabilire a Fiume una situazione normale.....Niente vi è di più umiliante per un paese che dimostrarsi incapace di tener fede ai propri impegni internazionali....Contavo che il D'Annunzio, ascoltando il consiglio dei suoi amici più autorevoli, non avrebbe turbata la concordia del paese. Quando compresi che era inutile indurlo alla persuasione dovetti, con mio rammarico, decidermi ad agire....D'Annunzio si era fatta qualche illusione che l'esercito e la marina non avrebbero agito contro di lui ....e che l'opinione pubblica si sarebbe commossa ed agitata in suo favore...Nulla di ciò avvenne e l'opinione pubblica, anche nella maggioranza di coloro che avevano innanzi approvata l'opera del d'Annunzio, non lo seguì affatto in questa sua ultima azione.” Il riferimento a Mussolini è chiaro.



## I PARERI DEGLI STORICI

**R**enzo De Felice invita ad evitare una lettura a senso unico dei fatti di Fiume che riconduca tutto ciò che accadde ad un fenomeno nazionalistico - reazionario (che pure non era assente) precursore del fascismo, e sostiene che i veri rappresentanti del “fiumanesimo” furono i “rivoluzionari”. Questi ultimi dettero all’impresa il suo carattere più significativo, anticipatore di un nuovo ordine politico e sociale che avrebbe reso incompatibile per molti di essi la convivenza con il fascismo. Se è vero che per molti legionari prevaleva il rifiuto dell’anonimo reinserimento nella società borghese dopo la guerra, per altri la vicenda fiumana costituiva la contestazione globale al sistema che, seppur provocata da motivazioni patriottico - nazionaliste, aggrediva tutto l’ordine costituito, nazionale e internazionale, compresa la nascente Società delle Nazioni, definita da Alceste De Ambris il “trust mondiale degli Stati ricchi”, che ne avrebbe coperto le politiche imperialiste. In “quel magma ribollente e indistinto di stati d’animo”, sottolinea De Felice, “convivevano differenti concezioni della vita di aspirazioni al rinnovamento, tra idealismo, utopia, anarchia e vitalismo festaiolo, una risposta alle inquietudini e al malessere di una generazione che aveva fatto la guerra e sentiva di essere diversa da quella dei padri per il modo di concepire l’esistenza, i rapporti umani e sociali, l’organizzazione del potere. In tale contesto prese corpo l’idea di fare di Fiume il crogiolo di una rivoluzione globale che coinvolgesse tutti i popoli schiacciati dalla politica imperialista delle nazioni forti”.

Per quanto riguarda il ruolo di Benito Mussolini nell’avventura di Fiume, per De Felice è stato in genere sopravvalutato.” E’ vero che attraverso *Il Popolo d’Italia* egli ebbe una parte notevole nel preparare l’opinione pubblica all’idea della necessità del colpo di mano e nel sostenerla a spada tratta una volta avviata, e che era al corrente dei propositi del “Comandante”. Ma egli non fu mai tra gli stretti collaboratori di d’Annunzio che erano Grossich, Host - Venturi, Coselschi, Giuriati e alcuni esponenti nazionalisti che organizzarono la marcia su Ronchi, sulla quale Mussolini non ebbe alcuna vera influenza. Per d’Annunzio Mussolini non era che una, sia pur importante ma non importantissima, delle sue molte pedine”.

Del resto, quando d’Annunzio sollecitò più volte l’adesione dei fasci ad azioni rivoluzionarie in territorio italiano, Mussolini si era probabilmente convinto, dopo l’esito delle elezioni del novembre 1919, che l’interventismo di sinistra non era in grado di padroneggiare un eventuale moto rivoluzionario che sarebbe caduto inevitabilmente nelle mani dei socialisti. Così come, dopo il trattato di Rapallo del novembre 1920, Mussolini si limitò ad una richiesta di improbabile e provocatorio rinvio della “marcia su Roma in chiave dannunziana” alla primavera dell’anno successivo. Il comportamento del futuro duce fu coerentemente politico e del resto, aveva già concordato con Giolitti un sostanziale accordo di accettazione del trattato con la Jugoslavia.

Per Emilio Gentile il Vate diede “una risposta politica originale e innovativa alla crisi di valori del primo dopoguerra e il fiumanesimo fu una confusa ma comunque sincera volontà di liberazione, di giustizia, di democrazia sindacale che avrebbe superato il tradizionale ordine politico liberando l’umanità da ogni forma di dipendenza, una società dove l’uomo lavoratore avrebbe trovato la realizzazione della totale libertà, la sua individualità sarebbe stata in armonia con la collettività”.

Claudia Salaris osserva che l’avventura di d’Annunzio “stimola a proseguire il confronto tra epoche e fenomeni diversi, fino a vedere nelle più originali espressioni del fiumanesimo l’anticipazione di stati d’animo, idee, iniziative che caratterizzavano l’esperienza dei movimenti giovanili contro-culturali a partire dagli anni sessanta e delle varie “parole d’ordine”... Tali erano la forte carica di soggettività e di massa, l’importanza data alla festa e al gioco come strumenti liberatori e le espressioni come osare l’inosabile, siate realisti e chiedete l’impossibile che avevano dato l’idea dell’immaginazione al potere... .

E poi l’emancipazione femminile, la libertà sessuale e l’accettazione dell’omosessualità, l’esaltazione del corpo, la ricerca di un nuovo modo di vestire, la circolazione delle droghe che prelude all’odierno antiproibizionismo”. È in questo contesto che Giovanni Comisso rappresenta l’affettività e la fisicità dell’amicizia maschile nel suo romanzo autobiografico *Il porto dell’amore*, ambientato a Fiume tra la primavera del 1920 e la resa della città alla fine di dicembre.



Secondo Giordano Bruno Guerri “la politica di d’Annunzio non fu semplice retorica nazionalista bensì l’espressione delle altrettanto contraddittorie e visionarie aspirazioni di un’intera generazione di europei riplasmata dalla Grande Guerra dei quali d’Annunzio fu interprete. Fiume ne costituì l’essenza rivoluzionaria che d’Annunzio identificò con la celebrazione di se stesso”.

Per M. A. Ledeen fu “un laboratorio di tutta la politica del XX secolo, sia italiana che straniera e per Ernest Nolte “nessuno ha posto se stesso in un contesto così universale come d’Annunzio quando fondò la Lega dei popoli oppressi e costruì una sintesi fra capitalismo e comunismo”.

Infine per lo storico Raoul Pupo *Fiume, città di Passione* era evidente la volontà di palingenesi che accumulava i legionari non solo per restituire Fiume all’Italia, “ma per rifare il mondo dalle fondamenta ed esprimeva la crisi di transizione che attanagliava in misura diversa vincitori e vinti e aveva fatto saltare i tradizionali schieramenti fra destra e sinistra, disegnando nuovi e diversi scenari, così come diversi saranno i destini di molti legionari”.

È fuor di dubbio che la vicenda di Fiume accelerò la disgregazione delle istituzioni italiane, in particolare indebolendo fortemente l’autorità del governo nel rapporto con le forze armate, pur nel contesto di un processo di generale degrado che investiva tutto il sistema, a partire dalle forze politiche del tempo. D’altra parte l’impresa di Fiume fu attraversata da tensioni opposte e contrastanti, da un lato i moderati, dall’altro i radicali, una dicotomia segnata dal mutamento della politica di d’Annunzio che avrà prima come capo di gabinetto l’avvocato nazionalista veneziano Giovanni Giuriati e successivamente, alla fine del 1919 quando falliscono le trattative con il generale Badoglio, il sindacalista rivoluzionario, interventista e combattente Alceste De Ambris.



# I PRINCIPALI PROTAGONISTI

**A**lcuni tra i collaboratori e alleati del Vate, pur apparendo sempre in secondo piano rispetto al ruolo ingombrante di d'Annunzio, furono protagonisti importanti nella complessa vicenda fiumana. Alcuni presero le distanze dal Comandante nel corso degli eventi. Le loro sorti riflettono l'eterogeneità politica e culturale di quella esperienza.

Alceste De Ambris, guida la svolta "rivoluzionaria" che mirava a trasformare un'operazione dagli originali connotati patriottico - nazionalisti in un progetto di cambiamento dell'intera società, dalla cultura alle istituzioni e dalla politica all'economia, in senso libertario e solidaristico, che voleva essere un modello per tutti i popoli e le stirpi oppresse e sfruttate. De Ambris (1874 - 1934) aveva collaborato in gioventù con il periodico *La terra*, diretto da Luigi Campolongo, che denunciava le drammatiche condizioni di vita e lo sfruttamento delle masse contadine. Condannato per diserzione, fu in esilio in Francia e in Brasile. Rientrato nel 1903 divenne segretario della Camera del Lavoro di Savona e diresse con Michele Bianchi e Paolo Orano, il giornale della federazione giovanile socialista Gioventù Socialista, ma dopo lo sciopero agrario del 1908 fu costretto a fuggire. Tornò in Brasile e poi si rifugiò a Lugano. Nel 1912, in collaborazione con Filippo Corridoni partecipò alla costituzione dell'Unione Sindacale Italiana (USI, nata da una scissione dalla CGdL).

Nel 1913 fu eletto Deputato al Parlamento italiano, nel Collegio uninominale di Parma-Reggio Emilia-Modena, indicato dai lavoratori di Parma. Successivamente nel 1918 costituì l'Unione Italiana del Lavoro (UIlL) che sarebbe confluita poi nel 1925 nella CGdL.

Fu interventista e combattente con Filippo Corridoni e, pur senza aderirvi, contribuì al programma dei fasci di combattimento del 1919, definendo il progetto corporativo dell'economia. Aveva maturato l'idea che occorreva promuovere la convergenza di tutti i rivoluzionari su un programma politico fondato sul cambiamento istituzionale della rappresentanza, la Federazione dei Liberi Comuni (definito comunalismo) che fu poi uno dei tratti qualificanti della Carta del Carnaro.

De Ambris comprese che la vicenda fiumana non poteva ridursi ai limiti geografici della città. Più della resistenza, non protraibile oltre certi limiti, sarebbe stata necessaria l'azione esterna, che avrebbe probabilmente avuto carattere cruento, quella "marcia su Roma" che si sarebbe pochi anni dopo concretizzata, assumendo connotati ben differenti da quelli a cui pensava De Ambris. Afferma De Ambris "chi non aveva temuto nulla temette di sembrar nemici dell'Italia sacra per la quale dopo tanta guerra, s'erano mossi per liberare Fiume". De Ambris dava anche una spiegazione verosimile delle ragioni per cui la città di Fiume, con poche migliaia di abitanti, potesse suscitare tanto interesse da parte delle "grandi potenze". Fiume costituiva uno dei punti più importanti di penetrazione e di espansione nell'Europa nord-orientale: l'Adriatico, attraverso il Danubio si congiungeva al Mar nero. Per De Ambris la "plutocrazia americana" voleva controllare il commercio dell'Adriatico e fare del Carnaro, con un grande intervento di ristrutturazione, un enorme porto per cancellare Trieste. Del resto De Ambris osservava che gli americani, vessilliferi della libertà dei popoli in Europa, nel 1903 non avevano esitato a impadronirsi del canale di Panama organizzando la secessione della "Zona" dalla Columbia. Paragonava la conferenza di Pace di Versailles alla Santa Alleanza." Solo che a Vienna i veri vincitori di allora parlavano in nome del trono mentre quelli di oggi, soprattutto Inghilterra e America, lo fanno in nome della giustizia, della democrazia e della libertà, ma tutti e due hanno preteso di disporre di popoli e territori come oggetti commerciali a proprio beneficio, col pretesto di assicurare la Pace. In realtà tutte le nazioni sono alla mercé dei banchieri di Londra e New York." Tuttavia De Ambris è un "utopista concreto": "se non è possibile ora l'annessione all'Italia, Fiume può essere disponibile ad una soluzione transitoria se sono salvaguardati gli elementi essenziali della sua italianità, della contiguità territoriale all'Italia e della piena sovranità del suo territorio, compreso il porto e la ferrovia, in esso esistenti. Fiume non vuole nessuna guerra". Per di più, l'11 ottobre 1919 Fiume si era dato lo stato di "porto franco", aperto al transito di tutte le merci che vanno e vengono dai paesi confinanti. La decisione, apprezzata anche da Clemenceau, rispondeva peraltro all'interesse comune di Fiume e degli Stati limitrofi.

Il "sovversivo" De Ambris mostra flessibilità e realismo, quello che mancherà a d'Annunzio per evitare il drammatico epilogo del "Natale di Sangue". Con lui il governo fiumano segna una svolta in senso

rivoluzionario, sia sul terreno politico (la Carta del Carnaro e la “Repubblica di Fiume”, ridimensionata prudentemente da d’Annunzio a “Reggenza”), che nel progetto operativo di estendere il moto insurrezionale in territorio italiano per proclamare la Repubblica. In questo tentativo il segretario della Federazione dei lavoratori del mare Giuseppe Giulietti e l’anarchico Errico Malatesta rappresentavano gli alleati naturali di De Ambris.

Ma la ricerca di un accordo per coinvolgere i socialisti, in particolare la frazione massimalista, maggioritaria nel PSI, non andò a buon fine, nonostante Lenin al congresso di Mosca avesse sostenuto con i delegati italiani che “il movimento dannunziano è perfettamente e profondamente rivoluzionario”.

Alla disponibilità del socialista Nicola Bombacci, (tra i fondatori del PC d’Italia nel gennaio del 1921, che si unirà a Mussolini durante la Repubblica Sociale, morendo a fianco del Duce nell’aprile 1945) si era opposto Giacinto Menotti Serrati, appoggiato dalla direzione del Partito. Una volta che il tentativo insurrezionale si rivela impraticabile e d’Annunzio rimane isolato, De Ambris dimostra doti di grande realismo e si spende con ogni energia, anche se invano, per convincere il Vate ad accettare un compromesso.

Negli anni successivi combattè il fascismo e il regime, in Italia e in Francia dove emigrò e morì in poverissime condizioni nel 1934. Mussolini aveva tentato, senza successo, di richiamarlo in Italia per offrirgli la guida del sindacato fascista degli operai.

Lo studioso Enrico Serventi Longhi nel suo libro *Alceste De Ambris, l’utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista* sottolinea che “poche figure come quella di Alceste De Ambris, hanno incarnato le oscillazioni e le ambivalenze del novecento italiano e hanno personificato l’irrisolvibile frattura della cultura rivoluzionaria a partire dalla prima guerra mondiale: la sua drammatizzata scelta interventista segnò uno spartiacque fra la lettura rassicurante dell’eroe del proletariato e quella sconveniente del traditore parafascista. La stessa storiografia italiana, così pervasa da questo spirito di parte, da mito di sé come antimito dell’altro ha dipinto almeno due De Ambris contrapposti, a seconda che la prospettiva guardasse al periodo precedente al conflitto o a quello successivo”.

Guido Keller, milanese di origini svizzere, il pilota “asso di cuori” della squadriglia di Francesco Baracca, fu uno dei più coraggiosi e straordinari protagonisti dell’avventura fiumana. Il gruppo “Yoga”, da lui guidato, rifiuta la famiglia borghese e scopre il mito del vivere in armonia con la natura, il nudismo, l’insofferenza contro la disciplina e i canoni della moralità tradizionale, l’abolizione del carcere, la ricerca di nuovi e provocatori modi di far politica, il tentativo di creare nuove forme di economia alternative al sistema capitalistico con l’abolizione del danaro. Lo stile e i toni sono simili a quelli che saranno adottate nelle rivolte generazionale degli anni sessanta. “Yoga” si pone in contrasto con l’ala moderata e conservatrice del fiumanesimo come movimento di risveglio morale, ideale ed artistico, che agisce nel più totale spontaneismo. Non è una aggregazione politica tradizionale e adotta metodi e iniziative insolite, irridendo gli avversari e compiendo azioni dimostrative. La sua mitologia anticapitalista si fonda sul “valore terra” contro i “non valori produzione e denaro”. Keller non crede nella supremazia della razza occidentale su quella orientale e osserva che “la nostra superiorità su di loro non poggia che sulla forza mentre da esse a noi non venne che luce”. Per “Yoga” i “valori italici” risiedono nel fatto che la maggioranza dei lavoratori italiani è composta soprattutto da agricoltori, e gente di mare, e solo in minoranza di operai, e che le grandi industrie sono “improprie alla nostra facoltà di razza”. “Yoga” propone di liberare la schiavitù nelle industrie e di potenziare l’agricoltura e la navigazione.

Osserva Claudia Salaris che “a tutto questo si associa l’esigenza di un edonismo basato non sull’aver ma sull’essere, credere nella propria individualità, essere certi che le macchine non accrescono il tempo, ridurre al minimo le esigenze materiali, disprezzare il danaro e il lusso”. In questa ricerca di un modo di vivere completamente nuovo, “Yoga” si pone agli antipodi dei futuristi che basavano invece le loro idee sull’esaltazione della città, della macchina e dell’industrialismo. In questo contesto si può aggiungere l’attualissima polemica sul celibato dei sacerdoti, che fu sollevata da alcuni religiosi all’interno del clero cattolico fiumano, contagiati dall’attivismo del Vate. Dopo il “Natale di sangue” Keller continuò la sua vita avventurosa in Sudamerica. Rientrò poi in Italia, dove morì nel 1928 in un incidente stradale.

Giuseppe Giulietti, Il capo della Federazione dei lavoratori del mare, già collaboratore del giornale antimilitarista *La pace*, diretto da Bartolini veniva da una lunga esperienza di lavoro sulle navi ed era stato eletto nel 1906 alla presidenza della Federazione italiana dei lavoratori del mare (FILM). Aveva aderito al PSI ma, allontanandosi dai rigidi schemi classisti del tempo, costruì un sindacato in cui era coinvolto tutto

il personale marittimo, compresi gli ufficiali. Nel 1915 la FILM, rompendo i rapporti con la CGdL e il PSI, si schierò con l'interventismo e lo stesso Giulietti andò volontario in guerra. Tornato nel 1918 alla guida del sindacato, costituì fra i lavoratori, avvalendosi anche di sovvenzioni statali, la Cooperativa Garibaldi per l'esercizio della navigazione. Considerava questa operazione una sintesi tra Marx e Mazzini. Fu l'unico eletto nel 1919 alla Camera per il "Partito del lavoro". Strinse forti legami con d'Annunzio durante la vicenda fiumana e ne divenne uno dei principali sostenitori. Negli anni successivi lo stesso d'Annunzio cercò più volte di difenderlo dall'ostilità dei sindacati fascisti che erano appoggiati dagli armatori. Aggredito a San Marino nel 1922 dalle squadre fasciste, Giulietti non riuscì ad impedire il commissariamento della FILM e della cooperativa Garibaldi. Arrestato nel 1926 fu inviato al confino, prima a Nuoro e poi a Potenza, e si vide costretto per vivere ad accettare un sussidio corrisposto dal regime. Arrestato dopo la liberazione con l'accusa di essere una spia fascista, fu proscioltto e tornò nel 1946 alla guida della FILM - CGdL entrando a far parte della direzione della CGdL nazionale. Nel 1948 fu eletto al Parlamento come indipendente nelle liste del PRI. Morì nel 1953.

Mario Magri, il "Capitano Magro", l'ardito che guidava gli "Uscocchi" e comandava "l'Ufficio colpi di mano", finita l'avventura Fiumana, combatte in Marocco contro gli Spagnoli accanto ai ribelli del Rif. Rientra in Italia opponendosi al fascismo e tentando di creare un contatto tra il Vate e Argo Secondari, capo degli Arditi del popolo. Confinato nel 1926, vi rimase per 17 anni. Morì fucilato nel 1944 alle Fosse Ardeatine, accanto al comandante del Fronte Militare Clandestino, il colonnello Cordero di Montezemolo, con il quale il "Capitano Magro" collaborava.

Ettore Muti, giovanissimo eroe di guerra che ha partecipato con gli Arditi, i "Caimani del Piave", senza averne l'età, ad un scontro sul fiume in cui sono sopravvissuti solo 22 soldati degli 800 combattenti. D'Annunzio lo chiama "Gim dagli occhi verdi"; diventerà segretario del PNF dopo Starace, ma allo scoppio della guerra chiede di tornare a combattere. Il 25 luglio 1943 sarà ucciso, in circostanze mai chiarite, dai carabinieri di Badoglio che dovevano arrestarlo.

Mario Carli, direttore della *La Testa di Ferro*, ardito futurista, che aveva tracciato una linea di convergenza tra la rivoluzione bolscevica e la vicenda fiumana, non esitando a polemizzare con i fascisti per il mancato appoggio ai progetti rivoluzionari di d'Annunzio. In seguito mutò atteggiamento nei confronti di Mussolini: con un altro futurista, Emilio Settimelli, diede vita a *L'Impero*, il più radicale e violento giornale fascista che non aveva esitato a scrivere a tutta pagina, il 13 Marzo 1923, poco prima del delitto di Don Minzoni "Chi non è nella sensibilità fascista non è un dissidente è un morto!" e il 25 marzo 1924, tre mesi prima dell'uccisione di Giacomo Matteotti, "Ogni Rivoluzione ha il diritto di sopprimere i suoi nemici. Finora non lo abbiamo fatto: Se sarà necessario, però, lo faremo".

Giovanni Giuriati fu eletto nel 1930 segretario del PNF, ma fu rimosso per l'eccesso di zelo dimostrato nel "ripulire" il PNF da numerosi iscritti da lui considerati "impresentabili".

Filippo Tommaso Marinetti, fondatore del futurismo, fu tra i primi a raggiungere d'Annunzio a Fiume dopo la marcia di Ronchi. Divenne un simbolo della cultura fascista.

Leon Kochnitsky, il "ministro degli esteri" che aveva dato vita alla "Lega di Fiume" per difendere popoli ed etnie oppresse scomparse dalla scena politica italiana.

Antonio Grossich, presidente del Consiglio nazionale e celebre chirurgo, fu nominato senatore del regno dopo il passaggio di Fiume all'Italia. Morì nel 1926.

Riccardo Gigante, eletto sindaco di Fiume nel novembre 1919, con l'avvento del fascismo fu nominato podestà della città e divenne nel 1933 senatore. Fu una delle numerose vittime delle foibe nel maggio 1945.

Giovanni Host-venturi, ufficiale dei granatieri, che aveva partecipato alla organizzazione della marcia di Ronchi, aderì al PNF e fu ministro delle comunicazioni nel 1939. Contrario all'ordine del giorno Grandi che portò alla destituzione di Mussolini, aderì alla RSI ma scelse di emigrare in Argentina.

Eugenio Coselschi, segretario particolare di d'Annunzio nel 1919, aderì al fascismo tentando negli anni trenta, senza grande fortuna, di promuovere "l'internazionale fascista".

Riccardo Zanella, capo storico degli autonomisti fiumani entrato in rotta di collisione con d'Annunzio quando quest'ultimo non accettò il compromesso con il governo italiano, dovette abbandonare la città. Conclusa l'avventura della "Reggenza del Carnaro", Zanella presiedette lo Stato Libero di Fiume dall'ottobre 1921 fino al colpo di mano fascista del marzo 1922, quando fu costretto a dimettersi. Aderì all'antifascismo militante ed emigrò a Parigi. Si battè invano per evitare che nel 1945 Fiume fosse sottratta definitivamente all'Italia.

# LA CARTA DEL CARNARO

**L'**atto più rilevante sotto il profilo politico - istituzionale che il laboratorio politico di Fiume produsse fu la Carta del Carnaro.

Secondo De Ambris era frutto di studi lunghi e meditati sulle più moderne costituzioni, in rapporto con le tradizioni comunali italiane e più particolarmente fiumane, e avrebbe garantito la pacifica convivenza delle diverse stirpi e la cui applicazione sarebbe stata decisa in accordo con il Consiglio Nazionale. Per De Felice la "Carta" si muove su una linea mazziniana-sindacalista diversa dal corporativismo cattolico e da quello burocratico autoritario fascista (anche se taluni fascisti tenderanno a considerarla tra le matrici dei programmi politico-sociali del regime). Essa riconosce "la sovranità di tutti cittadini senza divario di sesso, di stirpe, di lingue, di classe e di religione" e contiene indubbi elementi di modernità, che riguardano la concezione della proprietà, i rapporti di lavoro, la condizione della donna, il decentramento inteso come autonomia amministrativa, l'istruzione pubblica con una impostazione multi-etnica.

Nelle scuole si insegnano tutte le lingue parlate nella Reggenza e si accolgono tutte le confessioni religiose. La Carta esprime anche il bisogno di prospettare agli uomini nuovi usciti dal travaglio della guerra "una soluzione organica ispirata da afflato ideale ben distinto dalla via democratico-borghese per un verso e da quella bolscevica per l'altro".

Sempre De Felice sottolinea che "deve essere vista e studiata come una sorta di summa (sia pur maturata nell'atmosfera irrealistica ed esaltante del microcosmo legionario fiumano nel quale circolavano tutti gli stati d'animo, tutte le idee, tutte le contestazioni, tutti i propositi e le velleità rivoluzionarie del tempo) delle concezioni sindacalistiche rivoluzionarie sviluppatesi nei primi due decenni del nostro secolo nella cultura europea e in tutta una serie di frange del sovversivismo radicale italiano e straniero."

Nella "nuova società" ci si impegna al sostegno reciproco in nome di valori assoluti e del funzionamento dei meccanismi sociali. Unico titolo legittimo di dominio su qualsiasi mezzo di produzione e di scambio è il lavoro. Lo Stato "si sforza di elevare la dignità e di accrescere la prosperità di tutti i cittadini", i quali a loro volta si impegnano ad essere "i produttori assidui della ricchezza e della potenza comune". La Reggenza, pur sostenendo sopra ogni altro diritto quello dei produttori, riconosce l'uguaglianza "senza divario di sesso, di stirpe, di lingua, di classe, di religione". Sono garantite le libertà di pensiero, di stampa, di riunione e di associazione.

Al compimento del ventesimo anno di età uomini e donne godranno dell'elettorato attivo e passivo a tutte le cariche. Il divorzio, previsto dalla legislazione precedente viene mantenuto (fu soppresso con l'annessione di Fiume all'Italia nel 1924).

Si introduce la leva obbligatoria, che coinvolge uomini e donne dai 17 ai 55 anni. Non c'è un esercito permanente ma tutti cittadini sono mobilitati secondo il principio della "Nazione armata".

Lo Stato garantisce il diritto all'istruzione primaria, all'educazione fisica, al lavoro remunerato, al salario minimo, all'assistenza sanitaria, alla pensione, all'invulnerabilità del domicilio, all'habeas corpus, al risarcimento in caso di errore giudiziario, alla scelta della propria occupazione e alla possibilità di intraprendere qualunque attività economica. Viene introdotto il referendum per proporre leggi, modificare la Costituzione ma anche per chiedere la destituzione dei propri rappresentanti. Perdono i diritti politici coloro che sono condannati per "delitti di infamia", tra cui oltre ai disertori si includono gli evasori fiscali e i "parassiti non giustificati dall'infermità".

Lo Stato detiene la proprietà delle infrastrutture che saranno utilizzate da cittadini e stranieri a parità di trattamento senza "gabelle ingorde". La proprietà privata è riconosciuta "a condizione che il suo uso sia subordinato alla necessità del bene comune". Per la Costituzione del Carnaro la proprietà privata "non è il dominio assoluto della persona sopra la cosa ma la più utile delle funzioni sociali. Lo Stato interviene quando "il proprietario infingardo la lasci inerte o ne disponga malamente". Se la massoneria del Grande Oriente d'Italia apprezza questi principi, negative sono le reazioni degli imprenditori fiumani. Maffeo Pantaleoni, insigne professore di orientamento liberista e chiamato a gestire l'economia della Reggenza è fermamente contrario perché questo "farà fuggire i datori di lavoro lasciando Fiume alla sua marmaglia di operai".

I cittadini lavoratori vengono suddivisi in associazioni di categoria e le antiche corporazioni si trasformano in sindacati, leghe, cooperative. Lo Stato corporativo fiumano vuole essere un modello alternativo allo

statalismo burocratico e centralista, all'alienazione della società di massa e alla decadenza delle tradizionali istituzioni borghesi parlamentari.

Sono costituite dieci corporazioni, ciascuna delle quali ha una personalità giuridica riconosciuta dallo Stato; si tratta di organismi autonomi che curano gli interessi degli associati nei rapporti col governo centrale, i cui membri votano ogni deliberazione ed eleggono i propri "consoli". Ogni cittadino viene automaticamente iscritto ad una corporazione secondo la propria attività, se cambierà lavoro cambierà anche corporazione.

Le corporazioni sono: la prima quella degli operai salariati, degli artigiani e dei piccoli proprietari terrieri, nella seconda vi sono gli addetti ai corpi tecnici e amministrativi delle aziende private, nella terza gli addetti alle aziende commerciali, nella quarta i datori di lavoro, nella quinta i pubblici impiegati comunali e statali. La sesta è quella della "gioventù studiosa e dei suoi maestri", compresi gli artisti e tutti coloro che esercitano "le arti belle", la settima quella di coloro che esercitano le professioni libere. Lottava è per gli amministratori di Società cooperative, la nona per la "gente del mare", in omaggio al comandante Giuseppe Giulietti.

La decima è senza nome. De Ambris, nell'opuscolo *La Repubblica dei Sindacati*, uscito nel 1921, la indicherà come il luogo dove collocare "l'aspirazione verso la libertà piena ed assoluta in una vita sociale superiore in cui il lavoro non sarà più una maledizione ma una gioia purissima: gioia del creatore".

Il potere giudiziario, tranne che per i delitti più gravi, attribuiti per competenza al cosiddetto "Tribunale del Maleficio" ha anch'esso un assetto corporativo.

Non essendo previsto il diritto di sciopero è fondamentale il ruolo dei "Giudici del lavoro", scelti dalle corporazioni a cui è affidato il compito di sciogliere le controversie di natura sindacale. Gli organi statali sono progettati per costruire una vera e propria democrazia diretta che riduca le distanze tra i cittadini e lo Stato, contrapposta sia al parlamentarismo che al presidenzialismo.

La lotta ai privilegi si sostanzia nella alternanza e nella revocabilità delle cariche e dalla mancanza di ogni tipo di "immunità parlamentare". Il governo è affidato ad un consiglio di sette "Rettori" che hanno tutti un mandato annuale. Il nuovo Stato ha un governo civile ma, ispirandosi alla tradizione dell'antica Roma, rimane sostanzialmente agli ordini del "Comandante", prevedendo la possibilità di istituire una dittatura limitata ai momenti di grave emergenza. In questo caso il "Comandante" potrà assumere tutti i poteri per sei mesi e alla scadenza potrà essere confermato ma anche bandito.

Nel capitolo dell'Istruzione pubblica, che sottolinea la centralità della cultura nella costruzione della nuova società, si legge che "Qui si forma l'uomo libero". È visibile l'impronta data da De Ambris che riteneva che solo un largo sistema di autonomie locali ed uno spirito di grande tolleranza potesse rendere possibile la convivenza pacifica di diversi popoli in un medesimo aggregato politico. In tutte le scuole l'italiano sarà dunque la prima lingua, ma affiancata dalle altre parlate nella Reggenza. L'educazione è laica e la religione è una questione privata che non deve interferire nella vita pubblica e nelle scuole non compariranno simboli religiosi né politici. La cultura nella Carta si ritrova nei capitoli elaborati integralmente da d'Annunzio, "Della Edilità" (riferito ad architetti ed urbanisti che oltre alla ricerca del bello dovranno anche assistere le imprese costruttrici nella sperimentazione, promuovendo la nuova architettura del vetro, del ferro e del cemento) e "Della Musica" (dove quest'arte viene innalzata a "istituzione religiosa e sociale").

Osserva Giordano Bruno Guerri nel suo libro *Disobbedisco*: "La Carta sembra ispirarsi alle Istituzioni della Serenissima Repubblica di Venezia, al federalismo svizzero dei cantoni, alla repubblica di Weimar, ma ha l'obiettivo di coinvolgere gli italiani al di là degli schieramenti ideologici, superando il parlamentarismo attraverso il sindacalismo rivoluzionario ma corporativo di De Ambris che rifiuta i consigli di fabbrica di Gramsci, la dittatura del partito di Lenin, la superiorità degli interessi della classe operaia su sindacati e partiti ed è portatore di un pensiero libertario che va da Mazzini a Bakunin. Al centro della Carta sta il cittadino che è il produttore della ricchezza comune". La Carta non fu mai applicata ma, scrive Guerri, "costituì motivo di interesse per molti antifascisti, mentre Mussolini se ne appropriò dell'apparato esteriore, privandola di ogni carattere democratico. La Carta rimane però un documento ricco di elementi di modernità e di libertà che rimangono tuttora attuali".

Per Enrico Serventi Longhi il progetto preparato da De Ambris non fu solo un simbolo attraverso cui d'Annunzio prefigurava una immaginifica società futura ma "rappresentò delle temperie dell'epoca forse la sintesi più suggestiva. Era una costituzione "moderna", la prima nella storia del diritto costituzionale a legare temi produttivisti, quali la funzione sociale della proprietà e la cittadinanza "lavorista", a innovative soluzioni costituzionali quali la revocabilità del mandato, il ruolo dell'esecutivo, l'autonomia amministrativa, la funzione pubblica delle corporazioni e l'esistenza di una camera economica".

## DOPO IL “NATALE DI SANGUE”

### *Il movimento dei legionari e i rapporti tra d’Annunzio e Mussolini*

**I**l tentativo di tenere insieme i legionari, per un improbabile ritorno del Vate sulla scena politica in funzione anti-Mussolini, finì presto anche perché d’Annunzio non se ne curò per nulla, né assunse mai un esplicito atteggiamento antifascista. Alcuni suoi atti risultarono alla fine equivoci e velleitari. Quando il 3 agosto del 1922 parlò dal balcone del Comune di Milano, occupato dai fascisti, parve a molti, come osserva Giordano Bruno Guerri, più che un “apostolo della concordia”, come lui avrebbe voluto apparire, “un uomo interessato più a sorprendere che a farsi carico delle esigenze nazionali”. Successivamente un incontro tra Nitti, Mussolini e il Vate, fissato per il 15 agosto del 1922, non si tenne per una misteriosa caduta di d’Annunzio da una finestra del Vittoriale. Ma la parabola discendente del Vate era iniziata ormai da tempo.

Secondo De Felice “l’impresa dannunziana ebbe un significato politico preciso solo nel suo momento iniziale. Passato questo momento e fallito praticamente l’obiettivo di provocare la caduta del governo Nitti e una sollevazione dell’opinione pubblica in senso filodannunziano, l’impresa di Fiume perse rapidamente ogni vero valore politico. Senza effetto rimasero i tentativi, di Giuriati prima e De Ambris poi, di ridarle un respiro politico. D’Annunzio a sua volta, con i suoi tentennamenti, le sue impennate, i suoi ripensamenti e il suo abbandonarsi a questa o a quella influenza, si dimostrò quello che era: un letterato della politica, incapace non solo di dominare la situazione, ma persino di orientarsi in essa con un minimo di coerenza. Pago del suo successo, del suo eroismo, del suo nuovo ruolo di “Duce”, egli si abbandonò agli eventi, interessato forse solo di tener fede al personaggio che interpretava e che tutti, amici e nemici, se proprio non ammiravano, certo guardavano con meraviglia per la sua bravura. D’Annunzio era un poeta e anche a Fiume si comportò da poeta”.

Alla marcia su Roma del 28 ottobre 1922 parteciparono molti ex legionari, ma nell’aprile del 1923 la Federazione dei legionari, i sindacati di ispirazione dannunziana e l’Associazione arditi d’Italia si trasformarono nell’Unione Spirituale Dannunziana con l’obiettivo dichiarato di resistere al fascismo e di fondare una costituente sindacale ispirata alla Carta di Fiume. Successivamente l’Unione sostenne “l’Aventino” e finì poi anch’essa cancellata dalle leggi liberticide del fascismo. In questo periodo il Vate intervenne pubblicamente solo a difesa dell’amico comandante Giulietti che fu, nonostante ciò, gradualmente emarginato dal Sindacato della gente del mare di cui era stato fondatore e capo indiscusso. La firma di Mussolini, il 27 gennaio 1924, del trattato con la Jugoslavia per Fiume confermò in sostanza la soluzione proposta da Giolitti che d’Annunzio aveva a suo tempo rifiutato, ma il Vate non espresse al riguardo alcun commento pubblico. Al delitto Matteotti, Gabriele d’Annunzio rispose con un “assordante silenzio”, mentre nel 1925 accettò di sottoscrivere il “manifesto degli intellettuali fascisti agli intellettuali”, redatto da Giovanni Gentile e firmato da circa 250 personalità della cultura a cui si contrappose Benedetto Croce con il suo “Manifesto degli intellettuali antifascisti”.

Il rapporto tra Mussolini e d’Annunzio conservò sempre una natura, pur se ambigua, di sostanziale reciproco riconoscimento. I due probabilmente non si stimavano ma si temevano reciprocamente l’un l’altro, e forse d’Annunzio, come molti suoi illustri contemporanei, considerava il fascismo un fenomeno di breve durata. Da questo rapporto d’Annunzio ottenne parecchi benefici, il re lo nominò anche “principe di Montenevoso” ma fu Mussolini a trarne i maggiori vantaggi perché con “l’esilio dorato” del Vate al Vittoriale, non solo neutralizzò quello che riteneva un potenziale pericolo ma lo strumentalizzò nelle celebrazioni del regime. Del resto si attribuiva a Mussolini l’affermazione che “D’Annunzio è come un dente guasto, o lo si estirpa o lo si ricopre d’oro”.

Il dissenso più significativo tra i due, dopo il consolidamento del regime, riguardò il nascente rapporto tra Italia fascista e Germania nazista, su cui d’Annunzio non mancò di mettere in guardia il Duce sull’assoluta inopportunità di stringere legami con Hitler, che chiamava in termini sprezzanti “Attila imbianchino”. Subito dopo la morte di d’Annunzio, avvenuta il 1 marzo del 1938, dal Vittoriale sparì tutta la corrispondenza intercorsa tra il Vate e Mussolini.





# CATALOGO MOSTRA

## Piano terra - Sala Paganini

**“Ora comincia il bello”.** Riproduzione della mostra fotografica tenutasi a Pescara nell'ottobre 2019, in cui compaiono moltissime immagini inedite. La mostra è stata curata dal Professore Giordano Bruno Guerri, Presidente Fondazione Vittoriale degli Italiani, che ha gentilmente concesso la riproduzione. Archivio fotografico Fondazione Il Vittoriale degli Italiani.

### **I Francobolli di Fiume.**

Esposizione di una selezione dei francobolli emessi dal governo di Fiume. Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Oliviero Emoroso

### **Cartoline postali d'epoca**

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## **La Satira: Giuseppe Scalarini**

### **La lira del poeta, inedito.**

Riproduzione Originale proprietà Nerina Porta

**D'Annunzio l'amoroso**, *Avanti della Domenica*, 19 Settembre 1912.

Riproduzione

**D'Annunzio**, *Avanti della Domenica*, 8 Dicembre 1912.

Riproduzione

**D'Annunzio**, Il mercante di Venezia, *Avanti!* 23 Maggio 1916.

Riproduzione Originale proprietà Nerina Porta

**L'ultima maschera dannunziana**, *Compagni per la propaganda socialista*, Anno I, N. 17, 1 Ottobre 1919.

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La lira del poeta**, *Compagni per la propaganda socialista*, Anno II, N. 1, 1 Gennaio 1920.

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Avea piacevol viso**, abito onesto, *Avanti!*, 21 Novembre 1920.

Riproduzione Originale proprietà Nerina Porta

**Dopo la lettera del Senatore Borletti a Gabriele ...il nuovo costume garibaldino del “redentore”**,

*Compagni per la propaganda socialista*, Anno II, N. 20, 1, Dicembre 1920.

Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Le gesta dannunziane a Fiume**, *Compagni per la propaganda socialista*, Anno II, N. 20, 1, Dicembre 1920.

Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Il trust siderurgico davanti la salma**, *Avanti!*, 1 Gennaio 1921.

Riproduzione Originale proprietà Nerina Porta

**Tragedia e farsa**, *Avanti!*, 1 Gennaio 1921.

Riproduzione

**La sconfitta di Fiume**, *Avanti!*, 2 Gennaio 1921.  
Riproduzione Originale proprietà Anna Chiabov

**Che cosa volevano a Fiume**, *Avanti!*, 6 Gennaio 1921.  
Riproduzione Originale proprietà Anna Chiabov

**L'ultima corda della lira**, *Avanti!*, 11 Gennaio 1921.  
Riproduzione Originale proprietà Ferdinando Levi

**Portatemi gli abiti - Oggi mette la camicia nera o la cravatta rossa?**, *L'Asino*, 2 Luglio 1922.  
Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Invece di Pegaso, il cavallo alato... d'Annunzio**, *L'Asino*, 10 Settembre 1922.  
Originali Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

## La Satira: Rata Langa

**La terra i contadini**

**Terre irridente - A quando il nostro Gabriele?**, *L'Asino*, 28 Settembre 1919.  
Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Il Generale Nitti**, *L'Asino*, 5 Ottobre 1919.  
Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La questione fiumana e l'On. Giolitti**, *L'Asino*, 12 Dicembre 1920.  
Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Il capitalismo internazionale: Finalmente il poeta è partito**, *L'Asino*, 9 Gennaio 1921.  
Originale Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

## Alle pareti

### Pagine d'epoca

*Emeroteca Fondazione Anna Kuliscioff*

**Il Capo della spedizione**, *Avanti!*, 17 Settembre 1919.

**Il nemico interno**, *Avanti!*, 19 Settembre 1919.

**La pesca nel Fiume**, *Avanti!*, 3 Ottobre 1919.

**Poesia e prosa**, *Avanti!*, 3 Gennaio 1920.

**Il palombaro**, la sirena e il pescecane, *Avanti!*, 4 Febbraio 2020.

**Il soldato ha ucciso il poeta**, *Avanti!*, 17 Febbraio 2020.

**Il nuovo comandante supremo**, *Avanti!*, 12 Dicembre 1920.



## **Gabriele d'Annunzio**

**Cartolina Postale Italiana (1890?):** Gabriele d'Annunzio.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina Postale, 1915:** Facsimile del messaggio di fede di Gabriele d'Annunzio lanciato dall'alto del velivolo durante l'avventuroso volo su Trieste.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff.

**Facsimile del Taccuino di volo** numerato CXIII in Astuccio di marocchino rosso cupo e trascrizione testo **IL VOLO SU CATTARO:** Il 4 Ottobre 1917 Gabriele d'Annunzio partecipa ad un'ardita azione ancora più rischiosa della «Beffa di Buccari» del febbraio 1918: l'incursione aerea su Cattaro, la munita base navale austro - ungarica sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina Postale satirica (1918?):** Gli orrori della guerra.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**IL VOLO SU VIENNA, 9 Agosto 1918 - Fotografie**

Gabriele d'Annunzio e Natale Palli nello Sva biposto al decollo per il volo su Vienna, da storiologia.it.

**La 87° “Squadriglia Serenissima”, con cui Gabriele d'Annunzio realizza il “folle volo” su Vienna.**

I tenenti Ludovico Censi, Giordano Bruno Granzarolo e Antonio Locatelli (rispettivamente primo, terzo e quarto da destra) parteciperanno all'impresa fiumana, in FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra.

**Cartolina postale satirica sul volo su Vienna, 1918:** “Gabriele d'Annunzio vola come una vespa su Francesco Giuseppe”.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale 1918:** “Facsimile di uno dei manifestini lanciati su Vienna da Gabriele d'Annunzio”.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Incisione 1919: Gabriele d'Annunzio.**

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Gabriele d'Annunzio,** Lettera ai Dalmati in Venezia MCMXIX.

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**“D'Annunzio parla”. Cartolina autografata, Ottobre 1919** E' la più famosa del periodo fiumano.

Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**Insegna Fascio di Milano Circoscrizione Rionale Gruppo Gabriele d'Annunzio, (1922?).**

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Pugnale votivo d'onore donato dalle donne fiumane a Gabriele d'Annunzio, 1920.**

Collezione pubblica. Si ringrazia per il prestito le Civiche Raccolte Comune di Milano

**Dono di Gabriele d'Annunzio a Luisa Baccara con dedica**

Preziosa parure donata a Fiume da Gabriele d'Annunzio a Luisa Baccara, che proprio in tale periodo era diventata la sua “compagna” e vivrà con lui nei 18 anni successivi al Vittoriale. Una medaglia Fiume o morte

e due placche raffiguranti aquile in bronzo dorato, dello scultore Renato Brozzi, in raffinato astuccio di papier giallo recante impressa superiormente a secco in oro la medaglia *Hic manebimus optime*, con biglietto autografo di dono: “Dolce Luisa, questo è per fermare le tue noiose carte con l’aquila che sosta. Ariel”.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**Ritratto di Luisa Baccara**, Gabriele d’Annunzio - Adolfo De Carolis, Edizioni La Fionda, 1920.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**Con d’Annunzio a Fiume, Mario Carli**, Facchi Editore, Milano 1920.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Stefano Civati

**Mario Carli**, (San Severo 1888 - Roma 1935) scrittore futurista. il 23 marzo 1919 è all’atto di fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento durante l’adunata di piazza San Sepolcro a Milano e l’11 maggio 1919 fonda, assieme a Ferruccio Vecchi, una nuova testata, *L’Ardito*, e con lui prende subito parte all’Impresa di Fiume, in cui vede l’inizio di una rivoluzione che dovrà estendersi in Italia. Fonda e dirige il giornale legionario *La Testa di Ferro*. Dopo la Marcia su Roma, aderisce definitivamente al fascismo e, con Emilio Settimelli, l’11 marzo 1923 fonda il quotidiano *L’Impero*.

**Il porto dell’amore, Giovanni Comisso**, Stamperia Vianello, Treviso 1924.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Giovanni Comisso** (Treviso, 1895-1969) nel 1919 è a Fiume, con la compagnia del Genio telegrafisti. In settembre, quando d’Annunzio occupa la città, si unisce alle truppe ribelli. Conosce Guido Keller, “segretario d’azione” del “Comandante”: bizzarro avventuriero, con cui nascerà una profonda amicizia, Diventa amico anche di Leon Kochnitzky. Durante l’estate del 1920, assieme a Keller, Comisso naviga in barca tra le isole del Quarnaro, che gli ispireranno le pagine più incantate de *Il porto dell’amore*. Assieme ad altri legionari, fonda il Movimento “Yoga”, anarcoide e con accenti antimodernisti, e l’omonima rivista. Sulla testata campeggia una croce uncinata (simbolo del sole) e la scritta: “Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione”.

**Riproduzioni scritte di Gabriele d’Annunzio** su varie tipologie di carta da lettera.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## Alle pareti

**DIPLOMA “FEDELI DELLA MILIZIA FIUMANA”**. Riproduzione del diploma disegnato da V.Sinata con dedica a Gabriele d’Annunzio dei “Fedeli della Milizia Fiumana”, datato Fiume d’Italia 24 aprile 1921.  
Originale: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

## Pagine d’epoca

Emeroteca Fondazione Anna Kuliscioff

**L’ILLUSTRATION**, Settembre 1919, Une harangue de G. d’Annunzio.

**L’ASSALTO**, 11 Marzo 1922, Gabriele d’Annunzio ha detto: “Confido in tutta la giovinezza d’Italia”.  
Con vignetta A Fiume siamo e resteremo.

**CORRIERE DELLA SERA**, 4 Marzo 1938, Il Duce segue il feretro del Grande Compagno.

**SQUILLA ITALICA**, 5 Marzo 1938, Gabriele D’Annunzio - L’immortalità del Poeta e dell’Eroe.

**REALTÀ**, Lugano 30 Marzo 1938, Veneriamo in d’Annunzio il Poeta della Stirpe.

### Simboli

**BANDIERA “FIUME O MORTE”**. Riproduzione della bandiera in seta nera con frange, nel centro grande stemma degli arditi in ovale sormontato da un cartiglio con la scritta “Fiume o morte” negli angoli quattro scudetti in metallo dorato. Questa era la bandiera di Gabriele d’Annunzio quale comandante di Fiume.  
Originale: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**BANDIERA “I DISPERATI”**. Riproduzione della bandiera del reparto “ I Disperati” che costituivano la Guardia del Comandante a Fiume; nel centro grifone alato ed il motto “Servata Manebunt”.  
Originale: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**BANDIERA LE “DONNE DEL PICENO”**. Riproduzione della bandiera in seta nera donata dalle Donne del Piceno ai Legionari Fiumani. Al verso è ricamata la frase “Offerta d’Amore e Orgoglio”.  
Originale: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**DIPLOMA “DONNE ITALIANE”**, Riproduzione del diploma disegnato da Filippo Binagli per la consegna del tricolore italiano a Fiume d’Italia da parte delle “Donne Italiane”, datato Milano 20 febbraio 1920.  
Originale: Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

### Protagonisti

#### **ALCESTE DE AMBRIS**

**Fotografia:** Alceste De Ambris con il fratello Amilcare. Insieme a loro tre dei fondatori a Milano nel 1919 dei Fasci di combattimento, Michele Bianchi - Paolo Moroni - Cesare Rossi e Aldo Finzi che aderirà ai Fasci di combattimento nel 1920 e sarà ucciso dai nazisti alle Fosse Ardeatine.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**L’azione diretta pagine di propaganda elementare sindacalista**, Biblioteca de “L’INTERNAZIONALE”, S.E.L.I. Tipografia Camerale, Parma 1912.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**L’unità operaia e i tradimenti confederali**, Biblioteca de “L’INTERNAZIONALE”, S.E.L.I. Tipografia Camerale, Parma 1913.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**I postulati dei Fasci di Combattimento. L’Espropriazione Parziale**, Biblioteca de “L’Assillo”Bergamo, Società Tipografica Editrice Bergamasca 1919.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**Pro - memoria in risposta alla petizione presentata dal Sig. Riccardo Zanella contro il comando e il Consiglio nazionale di Fiume.** (alla Camera dei Deputati firmata da Alceste De Ambris e Giovanni Host - Venturi il 31 Luglio 1920 ndr), Società Anonima Poligrafica Italiana, Roma 1920.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La Cooperazione sindacalista e il Consorzio fra le Cooperative di Lavoro e Produzione della Provincia di Parma, Cooperativa Operai Tipografi “La Commerciale”**, Parma 1921.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La questione di Fiume – Le forze e le forme di una Città di Vita**, Idrovolante Edizioni 2019.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**ANTONIO GROSSICH**, Presidente del Consiglio Nazionale fiumano dall'ottobre 1918 al gennaio 1921. Di origine istriana, laureato in medicina a Vienna, dal 1886 è primario all'ospedale di Fiume. Per la sua scoperta degli effetti sterilizzanti della tintura di iodio nelle operazioni chirurgiche, il governo italiano, che ha largamente impiegato le conoscenze di Grossich durante la guerra di Libia, lo ha insignito del titolo di Commendatore della Corona nel 1913, in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**GUIDO KELLER, FILIPPO TOMMASO MARINETTI E FERRUCCIO VECCHI** in una foto del settembre 1919 dedicata da Vecchi "Al mio babbo". Fra i tre amici fanno capolino i volti di Federico Pinna Berchet (tenente di artiglieria e poeta futurista) e, a destra, del tenente degli arditi Tommaso Beltrani, primo comandante della "Compagnia arditi della Guardia" denominata "La Disperata", in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**FERRUCCIO VECCHI**, Lo "Sfasciatore dell'Avanti!" denuncia la vecchia Italia! - L'improvvisazione di Ferruccio Vecchi al primo comizio del blocco delle "teste di ferro", Edizioni Esplosive de "L'Ardito", Tip. Zerboni, Milano 1919.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**GUIDO KELLER "SEGRETARIO D'AZIONE" DI D'ANNUNZIO E IL COMANDANTE**, 3 Ottobre 1920, nell'anniversario della fondazione della "Compagnia degli arditi della Guardia". Lo storico americano Michael A. Leeden lo definirà "un hippie cinquant'anni prima del tempo, e un vero contemporaneo dei dadaisti", in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**LEON KOTCNITZKY (a sinistra) e MARIO CARLI**, due giovani e radicali rivoluzionari che affiancano il poeta al comando. Kotchnitzky, scrittore belga pacifista e progressista, dirige l'Ufficio Relazioni Esteriori. Sogna di creare una "Lega dei popoli oppressi" che riunisca a Fiume i rappresentanti di tutte le minoranze e dei popoli sottomessi agli imperi coloniali. Entrambi vorrebbero instaurare un'alleanza tra Fiume dannunziana e la Russia dei Soviet, ma dovranno scontrarsi con le difficoltà della politica reale. Lasceranno Fiume nell'estate 1920.  
Archivio Fotografico Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**MARIO MAGRI**, l'uscocco repubblicano, soprannominato "il capitano magro", in un'istantanea con il Comandante, in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**CARLO REINA**, comandante del 1° battaglione del 2° reggimento "Granatieri di Sardegna". Il maggiore Reina ha fornito ai suoi subalterni pieno avallo morale e ha largheggiato con licenze e permessi, per consentire ai "giurati" ampia libertà d'azione, in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**GIOVANNI GIURIATI**, presidente del comitato per le rivendicazioni nazionali e dell'Associazione Trento-Trieste, è il primo capo di gabinetto di d'Annunzio. Si dimette a fine dicembre 1919, in dissenso con la rottura delle trattative fra il Comando di Fiume e il Governo Nitti, in **FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**LUIGI RIZZO**, nel febbraio del 1918 con Gabriele d'Annunzio e Costanzo Ciano partecipò alla "Beffa di Buccari"; volontario fiumano nel 1919, fu posto da d'Annunzio alla guida della Flotta del Quarnaro, e prestò la sua attività in favore del rifornimento di viveri alla città.

**Fotografia d'epoca: d'Annunzio con il Comandante Rizzo, 31 Ottobre 1919.**  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff.

**GENERALE SANTI CECCHERINI**, il “papà dei bersaglieri”, pluridecorato della Grande Guerra, nominato da d’Annunzio comandante della I° Divisione Fiumana, con il sindaco **RICCARDO GIGANTE**, “apostolo” dell’irredentismo fiumano, in **FIUME - Un racconto per immagini dell’impresa di d’Annunzio**, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**Fotografia d’epoca autografata dal Generale Sante Ceccherini.**

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**LUIGI (GIGINO) BATTISTI**, figlio diciottenne del martire dell’irredentismo Cesare. È volontario nella “Legione trentina”, in **FIUME - Un racconto per immagini dell’impresa di d’Annunzio**, di Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**ROMANO MANZUTTO**, legionario fiumano, fu particolarmente vicino a d’Annunzio che lo elesse “Principe degli Uscocchi” per le sue spericolate memorabili gesta intese a portare preziosi aiuti alla popolazione di Fiume. Nel 1925, voluto da d’Annunzio al Vittoriale con l’aulica qualifica di “Aiutante di volo”, fu il più prezioso collaboratore del Comandante.

Riproduzione del Medagliere di Romano Manzutto, Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

## **Fiume città di vita**

**Cartolina postale con scritta sul retro:** Fiume, 12.IX.1919. Commovente incontro dei cittadini col Comandante Gabriele d’Annunzio in via dell’Istria.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale con scritta sul retro:** Fiume, 12.IX.1919. Gabriele d’Annunzio occupa il Palazzo del Governo, spiega la bandiera di Randaccio e rievoca le gesta.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale con scritta sul retro:** Fiume. 28.V.1920. Messa da campo dinanzi il Palazzo del Comando nell’anniversario della morte di Giovanni Randaccio.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale con scritta sul retro:** Fiume. 12.IX.1920. 1° Anniversario della “Santa Entrada”.

Grande rivista militare. D’annunzio con il Suo Stato Maggiore.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## **Bambini a Fiume**

**Cartolina Postale con scritta sul retro:** Fiume, 18.III.1920. Giorno onomastico Gabriele d’Annunzio. Tutti gli scolari di Fiume vanno Palazzo recando fiori al Comandante.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Un bimbo fiumano lascia la “Città di vita”**, in **FOTOGRAMMI DELLA “CITTÀ DI VITA”**, a cura di Elena Ledda, Giordano Bruno Guerri, Paolo Cavassini

**Convogli di piccoli fiumani in partenza per il Regno**, in **FOTOGRAMMI DELLA “CITTÀ DI VITA”**, a cura di Elena Ledda, Giordano Bruno Guerri, Paolo Cavassini

## **Donne a Fiume**

**LUISA BACCARA**, giovane pianista veneziana conosciuta da d’Annunzio nell’estate 1919. Seguirà il poeta al Vittoriale e sarà compagna fedele degli ultimi anni.

Archivio Fotografico Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**LINA IGLIORI**, madrina della compagnia “Disperata”. Infaticabile e fascinosa, assiste a tutte le dimostrazioni e adunate dei giovani arditi comandati da suo marito, il tenente Ulisse Iglori (al centro).  
Archivio Fotografico Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**MARGHERITA INCISA DI CAMERANA**, dama di palazzo della principessa Laetitia di Savoia - Aosta, indossa l'uniforme di tenente onorario della “Compagnia arditi d'Annunzio”, in FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**Durante una celebrazione in piazza Dante, il palco delle autorità è occupato dalle signore della buona borghesia fiumana.**  
Archivio Fotografico Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

**Popolane con la Stella di Fiume insieme al Comandante,**  
in FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra





## **1919**

**I disertori di Ronchi**, Riccardo Frassetto, Casa Editrice Carnaro, Milano 1927.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**I giurati di Ronchi**: fotografia autografata dei “giurati di Ronchi”, che si definiscono “i disertori dell’Esercito Regio”. Primo a sinistra è Riccardo Frassetto, l’ufficiale più anziano del gruppo. Seguono, Carlo Grandi, Attilio Adami, Rodolfo Cianchetti, Vittorio Rusconi, Lamberto Ciatti ed Enrico Bricchetti. La dedica è al sanriminese Italo Gori, sottotenente degli alpini di simpatie repubblicane. In FOTOGRAMMI DELLA “CITTÀ DI VITA”, a cura di Elena Ledda, Giordano Bruno Guerri, Paolo Cavassini

**Fiume o Morte!**, Riccardo Frassetto, Edizioni Mercurio, Roma 1940.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La Marcia di Ronchi**, Edizioni La Fionda, Roma Settembre 1920, disegni di Adolfo De Carolis.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La Medaglia di Ronchi**, Cartolina postale 1919  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Serie di 21 cartoline**-fotografie datate a penna 12/13 settembre 1919. Ognuna con commento a penna che documenta i vari avvenimenti. Straordinario reportage fotografico che documenta l’ingresso di d’Annunzio a Fiume.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**Proclama: Agli ufficiali e agli equipaggi delle navi Dante Alighieri, Nullo, Mirabello, Abba nelle acque di Fiume italiana 14 settembre 1919. Con firma autografa di Gabriele d’Annunzio.** In cornice coeva.  
È il primo proclama stampato a Fiume.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**La festa dello Statuto a Fiume** - La rivista con gli arditi alla testa, in Almanacco per tutti - Anno VII, Piccola Enciclopedia per il 1920, Società Editrice Italiana, Milano 1920.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**L’Ala d’Italia è liberata**, Edizioni La Fionda, Roma 1919  
Dedica autografa di Gabriele d’Annunzio: “alla signorina Natty Drasch offre cordialmente il Fiumano Gabriele d’Annunzio. Fiume d’Italia: Novembre 1919”.  
Natty Drasch, direttrice dell’Albergo Europa di Fiume, venne poi incarcerata a Fiume sotto accusa di spionaggio nel settembre 1920.  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali

**FIUMANI**, Volantino.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

### **BOLLETTINO COMANDO DI FIUME D’ITALIA 1919**

**n. 1**, 12 settembre 1919, Italia o Morte!.  
**n. 2**, 13 settembre 1919, L’Italia è a Fiume.  
**n. 7, 8** ottobre 1919, Cagoia e le teste di Ferro.  
**n. 11**, 25 ottobre 1919, Italia e vita!.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**FRANCESCO SAVERIO NITTI**, Presidente del Consiglio dei Ministri del Regno d'Italia (durata mandato 23 giugno 1919-15 giugno 1920). Copertina dell'opuscolo *Agli elettori in Basilicata*, Stampa coi tipi dell'I.P.N., Roma 1919.  
Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**COMANDO CITTÀ DI FIUME - UFFICIO MARINA**, Fiume 18 Novembre 1919  
Autorizzazione ad imbarcarsi.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## 1920

### **BOLLETTINO COMANDO DI FIUME D'ITALIA 1920:**

**n. 8**, 25 febbraio 1920, La Crociata degli Innocenti. Piccoli legionari partiti per Milano

**n. 16**, 13 aprile 1920, Questo basta e non basta. Ai lavoratori

**n. 19**, 12 maggio 1920, La Defezione dei Reali Carabinieri

**n. 29**, 12 agosto 1920, Domando alla città di vita un atto di vita

**n. 33**, 11 settembre 1920, La proclamazione della reggenza italiana del Carnaro

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Una vivace smentita del Generale Ceccherini al capitano Rocco Vadalà**, 26 maggio 1920, volantino  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

### **La costituzione di Fiume – Commento illustrativo di Alceste De Ambris**

In Fiume D'Italia – Sette MXMXX – Stab. Tipografico de "La Vedetta d'Italia"

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff – Fondo Alceo Riosa

### **Documento dattiloscritto sulla proprietà e la Costituzione del Carnaro**, di Alceste De Ambris

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Fotografia di Alceste De Ambris** (Licciana Nardi, 15 settembre 1874, Brive-la-Gaillarde, 9 dicembre 1934).  
Riproduzione

**La Repubblica dei Sindacati**, Analisi sindacalista e testo integrale della Costituzione di Fiume dettata da Gabriele d'Annunzio, Supplemento n. 1 a La Rivoluzione, Tip. Zerboni, Milano 1921.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Comando di Fiume d'Italia Bollettino Ufficiale** LA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO. Disegno di un nuovo ordinamento dello Stato libero di Fiume QUIS CONTRA NOS?, XXVII Agosto MCMXX.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO** Raccolta degli atti ufficiali, Anno I, n. 1 Fiume d'Italia, 26 settembre 1920.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Carta moneta CITTÀ DI FIUME**, originariamente del Regno austro-ungarico.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina - fotografia di GUGLIELMO MARCONI**, a bordo del suo yacht a Fiume.

Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il dott. Simone Bandirali

**REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO**, Comune di Fiume d'Italia.

Passaporto per l'interno della Reggenza, per la Dalmazia, per lo Stato italiano e le sue dipendenze.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Il Trattato italo - jugoslavo di Rapallo**, L'illustrazione italiana, n. 47, 21 novembre 1920

La delegazione italiana guidata dal Presidente del Consiglio Giovanni Giolitti.

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

#### **PERGAMENA REGGENZA DEL CARNARO**

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

#### **FIUME D'ITALIA - GRANDE CONCERTO ORCHESTRA ARTURO TOSCANINI**

20 Novembre 1920. Copertina Programma (riproduzione).

Fondazione Il Vittoriale degli Italiani

«Un concerto “illegale” venne tenuto col tacito consenso del governo nell'allora contesa città di Fiume (Rjeka). (...) Toscanini (...) aveva considerato un onore e un dovere andare a suonare per d'Annunzio e i suoi uomini. I soldati si esibirono in un breve saggio di esercitazioni militari, con tanto di grida di battaglia, davanti al Maestro e alla sua orchestra, che ricevettero anche medaglie varie per l'appoggio morale dato all'impresa di Fiume. In omaggio a colui che egli definì “Sinfoniacò” e alla sua “legione orfica” d'Annunzio pronunciò un discorso» (H. Sachs, Toscanini, Il Saggiatore, Milano 1978, p. 164)

**ARTURO TOSCANINI.** Fotografia del famoso ritratto di Giacomo Grosso, con dedica a Luisa Baccara in ricordo del concerto fiumano. Dopo aver appreso, mentre si trovava negli Stati Uniti, del “Natale fiumano”, Toscanini scriverà alla moglie Carla: “Ho avuto un dolore intenso per d'Annunzio e non so pensare senza raccapriccio alla vigliaccheria del nostro governo e - diciamolo pure - degli italiani. Noi abbiamo sempre portato la medaglia di Fiume e continuiamo a portarla con orgoglio”. In FIUME – Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli - Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**AGLI ITALIANI.** Volantino.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**GIOVANNI COMISSO.** Riproduzione fotografia 24 Dicembre 1920.

Giovanni Comisso tra i volontari asserragliati di fronte alla torre civica: “Mi scossi dal torpore e uscii dalla mia casa, le strade erano chiuse in più punti dei reticolati e barricate. L'ordine era di difendere la città a ogni casa” da Le mie stagioni. Nella cartolina lo scrittore ha cerchiato il proprio volto e precisato ai posteri “Questo sono io”. In FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**ENRICO CAVIGLIA.** Riproduzione fotografia

Enrico Caviglia fu designato da Francesco Saverio Nitti commissario straordinario per la Venezia Giulia, subentrando in questa funzione a Badoglio. Firmato il Trattato di Rapallo, la successiva dichiarazione di guerra da parte dei legionari all'Italia ebbe come risposta, il 24 dicembre, l'attacco della città da parte delle truppe agli ordini di Caviglia. Le operazioni si conclusero il 31 dicembre con la resa degli occupanti. ”. In FIUME - Un racconto per immagini dell'impresa di d'Annunzio, di Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

## **Il Natale di sangue, 1921**

#### **COMANDO DELL'ESERCITO ITALIANO IN FIUME D'ITALIA.**

Richiesta dell'ammiraglio Cagni di trattare con Governo. Rifiuto del Comandante. Volantino.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**FIUME, 24 - 28.XII.1920.** Cartolina postale

Scritta sul retro: Cittadini fiumani della “Guardia Nazionale” alla difesa di una barricata al quadrivio di Valscurigne.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**LE CINQUE GIORNATE DI FIUME**, 24 - 28 XII 1920. Cartolina postale.

Scritta sul retro: *Gli effetti del bombardamento al Palazzo del Comando. Lo studio del Comandante colpito in pieno.*

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Ordine del giorno della Rappresentanza Municipale di Fiume**, approvato nell'adunanza del 31 Dicembre 1920, dopo le dimissioni del Comandante e del governo provvisorio della Reggenza. Volantino.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale s.d.** Le vittime per il Porto Barros - Nella camera ardente

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Legionari uccisi dai "regi" - Civili assassinati dai "regi" - Feriti**

**Estratto in La Vigilia - Bollettino della "Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani"**, Anno I, N. 2  
Milano, 15 febbraio 1921.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**RICONCILIAZIONE** - Orazione pronunciata dal Comandante il mattino del 2 gennaio 1921 nel cimitero di Fiume, dinanzi ai feretri dei caduti dell'una e dall'altra parte, nella battaglia fraterna di Natale. Volantino.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartoline postali - 2 Gennaio 1921 - Il Comandante presso le bare dei Caduti - Scritta sul retro:**

*"Inginocchiamoci e segniamoci, armati e non armati. Crediamo e promettiamo.*

*Davanti a questi morti che riconcilia la nostra speranza, o mie legioni eroiche, o mia forza inseparabile, giuriamoci per una lotta più vasta e per una pace di uomini liberi. Fiume d'Italia, 4 gennaio 1921".*

Gabriele d'Annunzio.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Cartolina postale - 3 gennaio 1921. Scritta sul retro:** *L'ultimo discorso del Comandante d'Annunzio per congedarsi dal popolo fiumano.*

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**Segreteria del Comandante per la propaganda e la stampa.**

L'aggressione delle truppe italiane contro Fiume, 9 gennaio 1921. Volantino.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

**L'assassinio di Fiume** - Narrazione documentata delle giornate sanguinose del Natale fiumano,

Un Legionario, Tip. Enrico Zerboni, Milano 1921.

Biblioteca Fondazione Anna Kuliscioff

**La Vigilia bollettino della Federazione Nazionale dei Legionari Fiumani.**

**n. 3** Milano, 28 Febbraio 1921, La parola del Comandante.

**n. 4** Milano, 18 Marzo 1921, Al Comandante, nel suo giorno onomastico. Alalà!

**n. 6** Milano, 21 Aprile 1921, Dichiarazioni d'Annunzio (supplemento).

**n. 8** Milano, 31 Maggio 1921, Dopo le elezioni politiche - Al legionario Alceste De Ambris.

Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## **I milanesi**

**SENATORE BORLETTI.** Il Comandante con Elia Rossi Passavanti e l'amico Senatore Borletti, proprietario fra l'altro del centro commerciale battezzato da Gabriele d'Annunzio "La Rinascente". L'imprenditore milanese, capofila di una cordata di imprenditori e finanzieri, raccoglie 12 milioni di lire, versati ai dannunziani

per il riscatto del Cogna. In FIUME – Un racconto per immagini dell'impresa di D'annunzio, di Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**COSTANZO RANCI**, tenente dei bersaglieri, proveniente da un'aristocratica famiglia milanese. Al valoroso ufficiale lombardo è attribuita la primogenitura del motto Me ne frego. In FIUME – Un racconto per immagini dell'impresa di D'annunzio, di Mimmo Franzinelli-Paolo Cavassini, Ed. La Clessidra

**Cartolina d'epoca (1921?)**. Lampada votiva in bronzo di cannone austriaco offerta dai Milanesi ai morti per la causa di Fiume.  
Archivio Fondazione Anna Kuliscioff

## ARCHIVIO DI STATO DI MILANO

**Selezione di una serie di documenti relativi ai rapporti della città di Milano con Fiume e i suoi protagonisti. 1919 - 1920**

### Alle pareti

## Pagine d'epoca

Emeroteca Fondazione Anna Kuliscioff

**IL GIORNALE D'ITALIA** 4 settembre 1919, Il grido di Fiume contro l'inchiesta

**LA DOMENICA DEL CORRIERE** 7 - 14 settembre 1919, Addio del popolo di Fiume alla Brigata Granatieri

### IL POPOLO D'ITALIA

19 Settembre 1919, Il governo di Nitti blocca da terra a da mare Fiume italiana

22 Settembre 1919, Fiume! L'Italia-Esercito e Popolo - ti giura fedeltà

**LA SERA** 20 Settembre 1919, Gabriele D'annunzio ai compagni di fede in Lombardia

**LA DOMENICA DEL CORRIERE** 5-12 ottobre 1919, A Fiume. Dimostrazione di cittadini e volontari dinnanzi al Comando

**L'ITALIA DEL POPOLO**, edizione supplemento, 8 Gennaio 1920, Il memorandum sulla questione adriatica consegnato all'Italia dagli alleati.

**LA TRIBUNA** 17 gennaio 1920, Gli alleati accetterebbero l'annessione di Fiume all'Italia.

### LA TESTA DI FERRO

**n. 1**, 1 febbraio 1920, Non è mai tardi per andar più oltre.

**n. 20**, 29 agosto 1920, Per Fiume libera che anetterà l'Italia, per l'Italia nuova alalà.

**LA TRIBUNA** 8 novembre 1920, Il Convegno italo - jugoslavo di Rapallo.

**AVANTI!** 31 dicembre 1920, Mentre a Fiume si conclude.

**AVANTI!** 1 gennaio 1921, Dopo la liquidazione dell'avventura.

**IL PROGRESSO** 2 gennaio 1921, L'accordo per Fiume è stato raggiunto. I legionari lasceranno la città.

**LA DALMAZIA - LA VOCE DALMATICA** 10 Marzo 1921, L'esecuzione del trattato di Rapallo.

**LA VIGILIA** Numero straordinario, 24 Dicembre 1921, Nell'anniversario sanguinoso.

**Gonfalone della Reggenza del Carnaro**, al centro il simbolo della Reggenza con la scritta “Quis Contra Nos?” dalla lettera ai Romani di San Paolo. Il simbolo composto da un uroboro e le sette stelle dell’orsa care a d’Annunzio. Nella parte inferiore il tricolore italiano e quello fiumano.

**FRATELLI, se volete evitare la grande sciagura, non oltrepassate questo limite. Se i vostri Capi vi accecano, il Dio d’Italia vi illumini.** STRISCIA - MANIFESTO: Queste strisce vennero messe davanti alle barricate durante i combattimenti del “Natale di sangue”(1920).  
Collezione privata. Si ringrazia per il prestito il Dott. Simone Bandirali



# BIBLIOGRAFIA

## **Anna Kuliscioff - Filippo Turati**

*Carteggio 1919 - 1922*, volume V, Einaudi, Torino 1977

## **Simonetta Bartolini**

*“Yoga”. Sovversivi rivoluzionari con d’Annunzio a Fiume*, Luni Editrice, Milano 2019

## **Gabriele d’Annunzio**

*La penultima ventura, Scritti e discorsi fiumani*, a cura di Renzo De Felice, Mondadori, Milano 1974

## **La carta del Carnaro, nei testi di Alceste De Ambris e di Gabriele d’Annunzio**

a cura di Renzo De Felice, Il Mulino, Bologna, 1973

## **Renzo De Felice**

*Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino 1965

*D’Annunzio politico. 1918-1838*, Tempi Nuovi Laterza, 1978

## **Ferdinando Gerra**

*L’impresa di Fiume*, Longanesi, Milano 1975

## **Giovanni Giolitti**

*Memorie della mia vita*, Fratelli Treves Editori, Milano 1922

## **Antonio Gramsci**

*L’Ordine Nuovo 1919-1920*, Einaudi, Torino 1975

## **Giordano Bruno Guerri**

*Disobbedisco. Cinquecento giorni di Rivoluzione, Fiume 1919-1920*, Mondadori, Milano 2019

*Ora comincia il bello. La rivoluzione di d’Annunzio a Fiume*, Contemplazioni 2019

## **Denis Mack Smith**

*L’Italia del 20° secolo*, Rizzoli, Milano 1977

## **Pietro Nenni**

*Il diciannovismo in Storia di Quattro anni 1919 - 1922*, Einaudi, Roma 1946

## **Claudia Salaris**

*Alla festa della rivoluzione. Artisti e libertari con d’Annunzio a Fiume*, Il Mulino, Bologna 2002

## **Luigi Salvatorelli – Giuliano Mira**

*Storia del fascismo*, Edizioni Novissima, Roma 1952

## **Enrico Serventi Longhi**

*Alceste De Ambris, L’utopia concreta di un rivoluzionario sindacalista*, Franco Angeli, Milano 2011

## **Angelo Tasca**

*Nascita ed avvento del fascismo*, La Nuova Italia, Firenze 1950

